

CXXI.

TORNATA DEL 20 GIUGNO 1864

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SCLOPIS.

Sommario — *Sunto di petizioni — Omaggio — Comunicazione di un messaggio del Presidente della Camera elettiva, con cui trasmette un progetto d'iniziativa parlamentare — Congedo — Seguito della discussione sul progetto di legge pel conguaglio provvisorio dell'imposta fondiaria — Dichiarazione del Ministro delle Finanze — Discorso del Senatore Arnulfo a sostegno dell'emendamento dei membri dissenzienti della Commissione ed in risposta ai discorsi del Ministro delle Finanze, del Relatore e del Regio Commissario — Considerazioni del Senatore Siotto-Pintor in risposta al Ministro delle Finanze e suo emendamento all'articolo primo — Parole per un fatto personale del Senatore Gallotti — Adesione del Senatore Di Castagnetto all'emendamento Di Revel — Dichiarazioni del Senatore Farina membro della minoranza — Proposta di un emendamento del Senatore Imperiali — Risposta e dichiarazione del Ministro delle Finanze — Parole del Senatore Laconi — Considerazioni del Senatore Pareto in appoggio dell'emendamento del Senatore Di Revel — Risposta del Senatore Di Revel al Ministro delle Finanze — Replica del medesimo — Parole del Senatore Audiffredi — Appunti del Senatore Scialoja all'emendamento del Senatore Di Revel — Risposta del Senatore Di Revel — Ritiro dell'emendamento del Senatore Imperiali — Spiegazioni del Senatore Duchoquè — Parole dei Senatori Pareto e San Martino — Domande di votazione per divisione e per squittinio segreto dell'emendamento della minoranza della Commissione — Proposta del Senatore Pareto — Parole del Senatore Di Revel — Reiezione della proposta per la votazione a squittinio segreto — Adesione del Senatore Di Pollone alla proposta Pareto — Adozione della proposta per la votazione per divisione — Dichiarazione di astensione di voto dei Senatori Mamiani e Siotto-Pintor — Instanza del Senatore Laconi in ordine al suo emendamento — Reiezione dell'emendamento del Senatore Di Revel — Aggiornamento della discussione a domani.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/4.

Sono presenti i Ministri delle Finanze ed il regio Commissario cav. Rabbini e quindi intervengono pure i Ministri dei Lavori Pubblici, dell'Istruzione Pubblica, di Grazia e Giustizia e della Guerra.

Il Senatore, Segretario, Arnulfo dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, il quale viene approvato.

Legge quindi il seguente

SUNTO DI PETIZIONI.

« N. 3530. Alcuni abitanti del comune di Calvaruso (Sicilia). (Petizione identica a quella segnata col n. 3473, mancante dell'autenticità delle firme.) »

« 3531. La Giunta municipale di Cammarata. (Petizione identica al n. 3473.) »

« 3532. Il Consiglio municipale e 60 cittadini di Morcone (Benevento), porgono motivate istanze perchè venga eseguito il tronco di ferrovia detto Campano-Sannitico, già deliberato dal Parlamento. »

Presidente. Il signor marchese Carlo Cusani fa omaggio al Senato di 150 copie di un *Consulto legale*. Dall'onorevolissimo signor Presidente della Camera dei Deputati ricevo il seguente messaggio in data di ieri.

« Torino 19 giugno 1864. »

« Il sottoscritto si pregia di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno l'unito disegno di

legge d'iniziativa della Camera dei Deputati, e da essa approvato nella seduta del 18 corrente, con preghiera di volerlo sottoporre all'esame di cotesta Assemblea.

» Lo scrivente profferisce, ecc.

Il Presidente
« (Armato) G. B. CASSINIS. »

Leggo il progetto di legge, a cui allude il signor Presidente della Camera dei Deputati.

Articolo unico.

« È ceduta gratuitamente al municipio di Palermo, per costruirvi case d'operai, la proprietà del suolo, sul quale altra volta sorgeva in quella città l'edifizio del noviziato del soppresso ordine dei Gesuiti. »

Questo progetto di legge sarà stampato e distribuito per avere il solito corso.

Si darà lettura di una domanda di congedo.

(Il Senatore, Segretario, Arnulfo legge la lettera del Senatore Lambruschini, colla quale per ragioni di ufficio chiede un congedo, che il Senato gli concede.)

CONTINUAZIONE DELLA DISCUSSIONE
DEL PROGETTO DI LEGGE
SUL CONGUAGLIO PROVVISORIO
DELL'IMPOSTA FONDARIA.

Presidente. L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sul progetto di legge pel conguaglio provvisorio dell'imposta fondiaria.

Ha la parola il signor Presidente del Consiglio, Ministro delle Finanze.

Ministro delle Finanze. Siccome l'onorevole Presidente del Senato disse, che intendeva aspettare che fossero svolti i vari emendamenti prima di passare alla votazione, così per non rispondere successivamente a ciascuno, se mai altri emendamenti sorgessero oltre quello che è stato presentato, io credo opportuno di attendere che i vari oratori abbiano svolte le loro idee per rispondere alla fine a tutti.

Presidente. Il primo iscritto è il signor Senatore Arnulfo, il quale ha la parola.

Senatore Arnulfo. Signori, l'emendamento presentato dai tre membri dissidenti della Commissione ha un duplice scopo: il primo di procurare che si abbia quella vera perequazione, che la Commissione governativa con previdenza annunziava quando proponeva intanto un conguaglio momentaneo: conguaglio che fu poi convertito dal Ministro nel progetto che presentò in conguaglio provvisorio, la cui differenza non occorre che io qui spieghi, perchè bastano i due vocaboli a significarla. Il secondo scopo tende a rendere intanto meno gravose le conseguenze della legge, che è in discussione, venendo approvata dal Senato.

L'emendamento proposto fu suggerito da spirito di

conciliazione, al quale molti onorevoli colleghi fecero allusione od appello durante la discussione; spirito di conciliazione che la minoranza della Commissione lasciò travvedere fin dal momento in cui si limitò a dichiarare, che essa non accettava la legge tal quale fu presentata; vale a dire che convenientemente emendandosi sarebbe dalla minoranza accettata.

Per giustificare la necessità e la convenienza del proposto emendamento, è indispensabile di meglio comprovare l'insussistenza delle basi sulle quali fu fondato il progetto di conguaglio, di cui nell'articolo 1 della legge; necessità che è maggiore dopo il seducente discorso dell'onorevole Ministro delle Finanze, la cui faccenda invidiabile ed invidiata ha potuto fare impressione sul Senato; necessità sempre maggiore dopo che l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici venne ad aggiungersi al Ministro delle Finanze per sostenere il progetto ed ottenere che sia accolto tal quale fu presentato; necessità che si fa pure viepiù sentire, avuto riguardo al discorso dell'onorevole Commissario regio, il quale più praticamente, più minutamente parlò sulla materia.

Prima però di esporre le mie osservazioni al riguardo, giova che io rettifici un'espressione usata dall'onorevole Ministro delle Finanze nel suo ultimo discorso, egli disse che era dubbioso se avessi nel mio discorso manifestato il desiderio di ottenere una vera perequazione.

Il Senato mi permetterà di leggerne poche parole; il signor Ministro occupato di una materia sì vasta e complicata, qual è la presente, e di ciò che si disse da molti oratori per rispondere a tutti, non ha potuto afferrare bene il significato.

Io dissi:

« Per altra parte, se è vero, come non è a dubitarsi, che la Commissione nominata dal Governo, con quella alacrità che la distingue ne' suoi lavori, ha formulato ed è per formulare fra breve un progetto di vera perequazione, questo può casere quando che sia presentato, senza aspettare il 1867 (del quale ritardo non saprei interpretare il motivo) e ridotto fra non molto in legge, il che abbrevierebbe la durata dei sacrifici derivanti dalle ineguaglianze che vi fossero in ora. »

È quindi evidente che io sostenevo che il progetto che esaminiamo tal quale è presentato era inaccettabile, che io respingeva la perequazione per il modo col quale si vuol fatta, ma che io desiderava ardentemente che fosse sostituita da un'altra perequazione regolare da quella perequazione vera che la Commissione governativa prometteva di presentare.

Dirò pure due parole in risposta alle cortesie osservazioni del Relatore della Commissione, il quale rispondendo a quanto io ebbi l'onore di accennare relativamente alla coscienza universale della ineguaglianza dell'imposta fondiaria, della quale coscienza la maggioranza della Commissione ha creduto di riconoscerne

l'esistenza e di giustificarla. La minoranza della Commissione non profitto di quella arrendevolezza che è con naturale al Relatore e di quella urbanità che gli è propria, per ottenere che nella relazione si omettesse ciò che si riferiva alla giustificazione che la pubblica coscienza rendesse indispensabile un tal qual *conguaglio sommario alla grossa dell'imposta fondiaria*, in quanto che non era d'essa in diritto di pretendere, nè conveniente e decente di domandare, che uno degli argomenti sui quali principalmente la maggioranza della Commissione si fondava venisse dalla relazione escluso; tant'è che la minoranza della Commissione profitto, in quanto era conciliabile colla convenienza, della gentile arrendevolezza del Relatore per chiedere qualche modificazione in un punto che toccava alle prerogative ed ai diritti dei due rami del Parlamento, proponendo anzi la soppressione di qualche periodo, proposta che la maggioranza della Commissione ed il suo Relatore accolsero.

D'altronde la minoranza non solo non ebbe dispiacere che si parlasse nella Relazione di ciò che si riferisce alla coscienza pubblica, ma desiderava che si mantenesse tal parte, perchè la ragione unica adottata per giustificarla non sussiste, là niuna opposizione, cioè, al decreto del 1861 costitutivo della Commissione, come ebbi l'onore di dimostrare nel mio primo discorso.

Inopportunamente poi il signor Relatore invoca le nuove leggi sul Registro e sul dazio consumo, come quelle che recino vantaggi alle antiche provincie, poichè anche ciò supposto, non servirebbe a provare la giustizia del riparto attuale dell'imposta fondiaria. Per altra parte quelle leggi se tolgono alle antiche provincie delle ingiustizie, ciò non è da tenersi a calcolo per dire alle stesse provincie, pagate di buon animo l'imposta attuale, quantunque inegualmente e senza regolari operazioni ripartita.

Il riparto deve considerarsi da sé per vedere se è giusto o non indipendentemente da altre leggi, da altre imposte.

Le antiche provincie sotto il rapporto della tassa di successione e del dazio-consumo sono ora nelle stesse condizioni di tutte le altre, quindi non vi è ragione per far considerare la ripartizione di precedenti ingiustizie con un favore ed un compenso, nello stesso modo che le provincie lombarde furono scaricate di un'ingiusta imposta, qual era quella del 33 per cento, le provincie antiche furono dispensate dal pagare il diritto di successione per ciò che i cittadini non avevano; se quelli d'altre provincie non erano passibili di danni d'eguale natura, non possono farsene titolo come d'un beneficio recato alle antiche provincie quando tutte quelle dello Stato furono assoggettate ad un'unica legge sulle successioni e per il dazio di consumo.

Infine io mi rallegro coll'onorevole Senatore Lauzi, il quale con una generosità che forse non troverà numerosi imitatori, accetta la nuova imposta ed è disposto a sopportarla.

Ma anche un tale disinteresse personale non è argomento valevole per giustificare il progettato conguaglio sommario, in quanto che la generosità ed il disinteresse non possono imporsi per legge, e d'altronde la massima parte dei contribuenti non è nell'invidiabile condizione dell'onorevole Senatore Lauzi, anzi buona parte di essi trovasi esposta sovente a spese di compulsione per pagare le attuali imposte che li pone in istrettezze.

Fatte queste premesse vengo al merito delle osservazioni che furono fatte tendenti a giustificare che le basi dei riparti di cui nell'articolo 1 sono giuste e sono attendibili.

Io ricorro a tal fine al discorso dell'onorevole Commissario Regio, perchè ivi sono compendiate tali basi; e tanto più volentieri vi ricorro, in quantochè egli con quella schiettezza che da lunga mano gli conosco e di cui diede e dà continue prove, ammise le circostanze di fatto sulle quali ebbi a ragionare giorni sono, quando per il primo ebbi l'onore di parlare sopra questo progetto.

Nella seduta delli 16 giugno il signor Commissario Regio così si esprimeva: « Vi ho indicato che la Commissione governativa non poteva proporre altri mezzi per addivenire ad una perequazione, salvo che questi due, cioè: procedere ad un catasto stabile, ovvero proporre un progetto di legge di *perequazione provvisoria per i terreni e per i fabbricati* basata sempre sulla grande teoria della legge delle probabilità e dei compensi. »

Ora nel mio discorso io ho detto che si doveva fare la perequazione dei fabbricati, estendendo a tutto lo Stato la legge del 1851 e dei terreni secondo basi razionali, onde si potesse persuadere ai contribuenti che s'erano adoperati mezzi acconci per scoprire le inegualianze nel riparto del tributo e correggerle.

Poichè il Commissario Regio adduce le ragioni per cui nè l'uno nè l'altro di tali mezzi furono abbracciati; egli dice: « ma la Commissione *spinta continuamente dai diversi Ministri che si succedettero in questo periodo di tempo, e dalle diverse petizioni e promesse fatte in Parlamento*, divisò cercare modo di arrivare al punto di stabilire delle cifre, invece di limitarsi a proporre un progetto di perequazione provvisoria. » Ed ecco ciò che io mi feci a dimostrare la prima volta che io ebbi l'onore di parlare, cioè che la Commissione fu costretta dalle continue istanze e premure del Ministero di fare un progetto di momentaneo conguaglio, che altrimenti non avrebbe fatto ed avrebbe in vece proposta una vera perequazione. Nè altrimenti l'onorevole Commissario Regio poteva spiegarsi, poichè nella Commissione si disse dal Deputato conte Bellini, senza che vi sia stato chi l'abbia contrastato (e si disse pure da altri, sebbene con altre parole), quanto segue:

« Il conte Bellini premette che chiamata qual è la Commissione a formulare un progetto di perequazione, non deve dichiararsi impotente a fare, se non nel caso

in cui il fare fosse per essere dannoso, ma *stringato* qual è il Ministro di presentare il richiesto progetto, se nol prepara la Commissione, ben troverà egli altri che vi si accingano; se non che stretti questi dal tempo, meno ancora di noi avran campo a ben fare. La Commissione pertanto deve fare; bene non può, difficilissimamente in modo soddisfacente; si rassegni dunque a fare pur qualche cosa d'imperfetto, purché faccia. »

Ecco sotto quali impressioni o per quali motivi la Commissione ha dovuto compilare un progetto che ultimamente avrebbe in diversi termini formulato, cioè avrebbe proposto quella perequazione provvisoria e dei fabbricati e dei terreni della quale invece ha dovuto fare riserva per l'avvenire. Importa di bene ritenere questa circostanza, perchè è quella che spiega la conclusione in cui venne la Commissione all'unanimità, di presentare, cioè, un conguaglio momentaneo; però è da ritenere che solo 14 dei 20 membri presero parte a quella deliberazione unanime, e sotto una riserva fatta da uno di essi; ma il fatto è che l'accettazione del progetto di conguaglio, risultato di molte e ripetute transazioni fra i membri della Commissione governativa, fu la conseguenza della necessità in cui era posta di concretare un progetto qualunque per dare mezzo al Ministero di soddisfare alle sue promesse, ai presi impegni.

L'onorevole Commissario dice poi che eranvi tre sistemi per determinare le cifre di conguaglio, e così si esprime:

« Il sistema catastale che tanto si combatte, si fonda essenzialmente sopra i confronti tra territorio e territorio, circondario e circondario, provincia e provincia, considerati sotto i rapporti economici, topografici ed agronomici. Chi si addestra per lunghi anni in questi lavori di stime censuarie, acquista un colpo d'occhio sicuro e pratico nello stabilire tali confronti ed a riferirli ai valori delle colture che cadono sotto la sua ispezione. »

Prego il Senato di ritenere ciò che il Commissario Regio ci disse a questo riguardo, e quindi mi sarà lecito di domandare, dov'è la prova che siasi fatto qualche cosa di tutto questo? Nè dal Commissario Regio, nè da qualunque altro membro della Commissione si esaminarono localmente in una parte qualunque dello Stato, ben lungi che ciò siasi fatto in tutte come sarebbe stato necessario, le diverse colture, e le altre circostanze dei terreni, le loro migliorie o deterioramenti, e le facoltà produttive, anzi non si tiene conto che dei risultati dei cadasti, i quali come si è constatato nella discussione, si sono fatti in epoche diverse e lontane con basi diverse, alcuni mediante consegne, altri con estimi regolari, alcuni in certe condizioni economiche, altri in ben diverse condizioni economiche; per alcuni poi servirono di norma gli affittamenti, per altri le vendite e gli affitti. Ciò posto, qual fondamento si poteva fare sopra simili pubblici documenti, se localmente non si riasaminarono?

Dopo ciò il Commissario Regio accennava al secondo dei sistemi adottati, dicendo:

« Il sistema dei contratti di compra e vendita, checchè si voglia dire, e quantunque si trattasse di un catasto stabile, sarebbe pur sempre meglio di ricorrere al sistema dei contratti d'affitto, pur non di meno quando si conoscano esattamente i contratti, e siano accuratamente appurati, non vi è dubbio che non sia sistema accettabile. »

L'onorevole Commissario riconobbe adunque che il miglior sistema è quello degli affitti.

Il Senato ricorda che la Commissione non lo adottò per la ragione che le locazioni non sono praticate in tutto il territorio dello Stato; e sia pure vero, ma la conseguenza da didurre non è quella che si dovesse unicamente deferire alle risultanze dei contratti di compra e vendite, la conseguenza doveva essere che bisognava adottare altro sistema, più regolare appunto perchè mancavano gli affitti sui quali principalmente e generalmente si basano le perequazioni. Quanto poi all'appuramento accurato dei contratti di vendita, si disse e si dimostrò nelle precedenti sedute che è ordinariamente escluso, che il risultato, l'effetto di grossolani errori, frutto della premura o dell'imperizia di chi lo fece.

Lo stesso Commissario regio invocò finalmente le combinazioni matematiche ed economiche e conchiuse col dire che i tre sistemi non sono buoni separatamente considerati, ma combinati possono produrre buoni risultati, il che come possa verificarsi niuno è che possa credere, Signori, le combinazioni matematiche, quando si hanno dati positivi, danno risultati positivi; ma quando si fondano sopra risultati fallaci, evidentemente non si possono chiamare combinazioni matematiche e servire del benchè minimo appoggio. D'altronde penso che male si argomenti dai risultati delle scienze esatte ai risultati delle scienze razionali. Ma l'onorevole Ministro dei Lavori Pubblici nel suo discorso volle istituire un paragone fra le operazioni di valutazione che condussero al conguaglio, ed alcune operazioni fisiche, e vi disse: nello stesso modo che quando si misura un'altezza si possono impiegare tre mezzi: cioè la misura trigonometrica, il livello ed il barometro, e se vi sono diversità nei tre risultati si prende la media, così essendo tre le basi adottate dalla Commissione per perequare, è lecito di prendere egualmente la media. Mi sarà facile l'osservare che i mezzi della trigonometria, del livello e del barometro, sono perfetti in sé e separatamente considerati, intendo parlare di quella perfezione, che scientificamente è possibile di avere, non vi sono altri mezzi più esatti che la scienza offra, quindi le medie sono una necessità, e d'altronde queste costituiscono differenze minime; ma quando invece di avere dati positivi conformi alla scienza, non si hanno che dati contrastati, incerti e fallaci, da niuno riconosciuti per esatti, quando a vece di eseguire le norme che si approssimino a quelle della catastazione (che si possono

dire nella specie scientifiche), si raccolgono riscontri in modo, ato per dire, empirico, e da niuno praticato, non possono farsi delle medie. Se non che neppure medie si presero, ma si fecero molte transazioni le une in sequela ad altre, senza che se ne vedano le ragioni, ma con semplici criteri e convinzioni, dirò, da giurati.

Lo stesso signor Ministro Menabrea nella seduta del 17 di questo mese ci disse: *con un po' di buona volontà, in assai meno di due anni si potrà compiere il conguaglio, nella seduta di sabato ha ripetuto: in breve tempo si può fare l'operazione.* Il Commissario regio nel suo discorso disse pure, che con una buona volontà si poteva anche far bene e presto. Ma, Signori, la buona volontà non si può imporre. La legge obbliga, impone; una legge che dipenda dalla volontà di chi la deve eseguire, non si può dire legge. Ma se è vero che in poco tempo, in meno di due anni si possa fare una regolare perequazione, perchè mai facciamo intanto questa che è provvisoria, sommaria e grossolana, come fu detto nella Commissione governativa, che ha in sé la prova la più manifesta che non è regolare per uestun verso? Meglio sarebbe che si venisse addirittura all'adozione di quei mezzi che l'onorevole Ministro Menabrea e l'onorevole Rabbini ci hanno lasciati travedere, ma non hanno accennati quando dissero che si poteva fare in breve tempo. Aggiungasi che il metodo attualmente abbracciato non ha esempio. Non si ha esempio che si siano fatte simili operazioni, facendo, cioè, contemporaneamente sgravi ed aggravi ed aumentando inoltre il totale del tributo. Non vi sono esempi che siasi, mi si permetta di così esprimermi, voluto rintracciare e conoscere il reddito di tutto il territorio di un vasto Regno qual è ora l'Italia, senza vederlo, senza una perizia, senza sentire gli interessati, od altra qualsiasi autorità locale. L'esempio che ebbi l'onore di riferire al Senato, quello cioè della Francia, prova che si fece affatto diversamente, e serve a giustificare che il sistema qui seguito è infondato sotto ogni rapporto.

È vero che si fecero in Francia dei conguagli fra dipartimento e dipartimento, ma in primo luogo non si fecero che delle diminuzioni, in secondo luogo si è proceduto con prova, con esami locali delle facoltà produttive di ciascun dipartimento; si sentirono Commissioni locali; si presero insomma tutte le cautele, onde riconoscere il vero stato delle cose.

Noi qui facciamo una perequazione senza che nessuno abbia esaminato una parte qualsiasi di territorio dell'Italia, per opposto in Francia si mandarono periti, ispettori ed agenti d'emaniali e si raccolsero nozioni sul luogo, si fecero confronti, e colla visita delle località si poté fare ciò che da Torino a molte miglia di distanza è impossibile di eseguire con qualche fondamento di verità.

Un altro argomento, che il sistema ora abbracciato non è da ammettersi, lo desumo da che l'onorevole Menabrea, attuale Ministro, e l'ingegnere Despina, valenti ingegneri, distintissimi nelle scienze matematiche,

nel 1856, epoca in cui si trattava di perequare le poche provincie del Piemonte, non proponevano ad un tal fine il metodo che si è attualmente adottato dal Ministero. Ora era assai più facile il fare la perequazione fra le provincie piemontesi di poca estensione, di quello che possa esserlo fra compartimenti e compartimenti estesissimi costituenti il Regno italiano, composti ognuno di molte o vaste provincie; ma sapienti e previdenti quali erano i proponenti nel 1856 si attenero a norme regolari, a basi sicure per proporre una perequazione.

Se dunque uomini così distinti in quell'epoca non si fecero a seguire metodi simili a quello ora proposto, è d'uopo concludere che desso non sia il migliore, perchè altrimenti non sarebbe sfuggito alla loro penetrazione e che perciò non sia da adottarsi.

Nel 1856, oltre alla misura, volevasi il concorso dei periti, di Commissioni e di uomini probi e pratici; si ammettavano le opposizioni degli interessati ed il giudizio sulle medesime, ma non si voleva che dalla Capitale si giudicasse del prodotto di lontani e vastissimi compartimenti. Comprendo che il Ministro dei Lavori Pubblici, per la solidarietà che deve esservi nel Ministero, prenda oggi a sostenere la proposta del Ministro delle Finanze, ciò è una conseguenza politica, ma mi permetterà il signor Ministro dei Lavori Pubblici che io deferisca maggiormente in materia tecnica al valente matematico del 1856 che al Ministro del 1864.

Provata la insussistenza delle basi sulle quali è fondato il riparto di cui nell'articolo primo, ne deriva per necessaria conseguenza che il meno che si possa fare, si è di ammettere la prima parte dell'emendamento proposto, mercè la quale si viene a sollecitare in modo, credo, abbastanza efficace, la vera perequazione cui accennava la Commissione governativa.

Sebbene, adottandosi l'emendamento, vi vogliano sette anni, perchè l'applicazione dell'intera somma di aggravio e sgravio sia fatta ai singoli compartimenti, i proponenti dell'emendamento si proposero fare tuttavia in modo che le finanze giungessero in due anni a conseguire la metà del totale aumento proposto all'articolo primo, cioè: cinque decimi dell'intero contingente, che si dovrebbe applicare nel 1867 a termini dell'articolo primo del progetto.

Ma, si dirà: Qual è il motivo per il quale l'altra metà, cioè gli ultimi cinque decimi, si vuole che sia ripartita per decimo ogni anno e in cinque anni? Il motivo, non voglio dissimularlo, è questo, che, cioè, se l'applicazione dell'intero contingente dovrà ritardarsi per cinque anni, è sperabile che la legge di nuova perequazione ossia di vera perequazione si faccia e si eseguisca, per la evidente ragione che quelli i quali o non si crederanno abbastanza sgravati, ovvero vorranno che lo sgravio sia più accelerato, incalzeranno la discussione della legge e la sua esecuzione. Per contro se l'aggravio ed il disgravio ha luogo per intero nel 1867, non può sperarsi un nuovo conguaglio, poichè la maggioranza che voterebbe questa legge non voterà

la legge nuova, e quindi le ingiustizie derivanti dal riparto attuale saranno per lungo tempo irrimediabili. Per conseguenza parmi che la prima parte dell'emendamento provvede ai bisogni delle finanze ed assicura che si farà una legge di vera perequazione e sarà con sollecitudine applicata.

Per altra parte, quale ragione vi è perchè il progetto di vero conguaglio non si presenti che al febbraio 1867, come dispone l'art. 14 della legge che esaminiamo? Io non ne vedo alcuna.

La Commissione governativa dichiarò che ha preparato un progetto di perequazione regolare; per qual ragione aspettare al 1867 per presentarlo e discuterlo? Che se fino al 1867 è ritardata la presentazione del progetto, sarebbe molto se in tal anno fosse il progetto ridotto in legge. Ma fatta la legge, stando a quanto asseriscono uomini competentissimi, quali sono il Ministro dei Lavori Pubblici e l'onorevole Commissario regio, un paio d'anni almeno ci vogliono per eseguirla, e perciò prima del 1870 non potrebbe averi la perequazione generale, ed intanto per 6 o 7 anni si dovrebbero sopportare le conseguenze d'un conguaglio fatto alla grossa, che si chiamò momentaneo; il che sarebbe rovinosissimo.

Ho detto che la seconda parte dell'emendamento tende a rendere più sopportabili gli aggravi che derivano dall'adozione della legge. Niuno ha contestato, ed è da tutti riconosciuto che la crittogama fece e fa dei danni immensi, che la malattia del baco da seta fa che è quasi nullo il prodotto dei gelsi. Ciò essendo è egli giusto, è egli possibile di colpire i terreni relativi d'una quota così straordinaria, qual è, per esempio, quella del 62 0/0 per le antiche provincie, da oggi a domani? Non è egli più ragionevole e conforme ad equità che ciò si faccia momentaneamente?

È sperabile che nel corso di sette anni quei due flagelli cesseranno o che si ridurranno a tale proporzione da rendere possibile di sopportare l'aumento suddetto. Quindi la necessità del proposto emendamento.

Supponendo poi che per le antiche provincie si faccia il subriparto nel modo proposto (subriparto del quale sono ben lungi d'ammettere la bontà intrinseca e la possibilità di eseguirlo nel tempo indicato, prego il Senato di ritenere che ne deriverà questa conseguenza, cioè: che le provincie piemontesi e liguri avranno, si può dire, un catasto nuovo, nel quale si sarà tenuto conto delle colture e produttività dei terreni dell'epoca in cui si farà l'operazione e per conseguenza fra i diversi possessori vi dovrà essere una certa tal quale uguaglianza nella distribuzione del contingente ora fissato. Se questo contingente si fissasse dopo detta operazione, sarebbe giusto, sarebbe la ripartizione regolare; ma dovendosi ripartire un contingente determinato a priori, cioè colla legge d'oggi, senza che si conosca la forza produttiva dei singoli terreni delle provincie piemontesi e liguri, ne arriverà ciò che già ebbi l'onore di

dire, e che mi permetterà il Senato di ripetere, che, cioè, l'imposta che non pagheranno i beni coltivati a vigneti e con gelsi, perchè riconosciuti od improduttivi o poco produttivi, sarà pagata, non più da costoro, ma dai possessori degli altri stabili, cioè dai possessori di prati, campi, boschi e simili, perchè il contingente attuale deve pur sempre ripartirsi ed ora si fissa considerando i vigneti produttivi, nè si ebbe il menomo riguardo all'attuale loro improduttività e deperimento assoluto.

Per contro nelle altre provincie, o dicansi compartimenti, che non sono nè piemontesi, nè liguri, nei quali si considerano perequati i catisti, ebbene fra loro affatto diversi, che cosa accadrà? Accadrà che l'imposta si supporterà indistintamente dai vigneti considerati come se avessero una rendita che realmente non hanno e renderà perciò l'aumento d'imposte onerosissimo: il che pure per le antiche provincie non facendosi il subriparto.

Ma se questo sia conguagliare, se questo sia mettere nelle stesse condizioni le diverse parti dello Stato, i diversi compartimenti, lascio al Senato il giudicarlo; il Senato vedrà che non è perequare, ma completamente sperquare. L'onorevole signor Ministro ha detto, non pretendo contestare il fatto (e forse ne subirà anche lui le conseguenze) che la crittogama produce gravissimi danni; ma che non è il caso di tenerne conto per ora; che ciò deve formar oggetto di una legge a parte, se la malattia persevererà; ma chiederò: 14 anni di perseveranza, non sono ancora sufficienti, perchè si provveda?

Non è dunque il caso di una legge a parte e futura, che Dio sa quando si potrebbe ottenere; ma intanto è ingiusto che si aggravino tali terreni appunto quando si vuol fare una perequazione; e non vi ha, a mio avviso, epoca più opportuna, anzi dirò unica, in cui si possa meglio provvedere che quando si fa un conguaglio.

Abbia il Senato la bontà di far meco un brevissimo calcolo, per vedere qualigiano le conseguenze di questo sistema di perequazione o momentaneo o provvisorio che voglia chiamarsi. Posto per base che 100 lire di imposta saranno portate a 162, la conseguenza inevitabile sarà questa, cioè che ogni proprietario di stabili per i quali paghi 100 lire d'imposta soffrirà la perdita di lire 2000 sul valore medio degli stabili, perchè sarà d'altrettanto diminuito; ciò è innegabile in quanto che per assicurare il pagamento di 62 lire d'imposta deve calcolarsi un capitale di lire 2000, perchè tenuto conto delle eventualità, dei prodotti agricoli, il reddito d'un fondo non può calcolarsi al di là del 2 1/2 al 3 per cento.

Dunque provvisoriamente, momentaneamente si perderanno 2000 lire di valore sugli stabili ogni 100 lire d'imposta; un fondo che paghi 100 lire d'imposta perderà 2000 lire di valore.

Mi si dirà la legge è provvisoria; ma domanderò: gli effetti saranno forse provvisori?

Nell'intervallo che decorrerà fra questa legge e l'applicazione di un'altra, si faranno vendite, divisioni di eredità, cambiamenti molti nelle proprietà ed i proprietari sopporteranno le conseguenze cui venni accennando, le quali non saranno provvisorie, ma irrimediabili.

E dunque giusto, è dunque ragionevole che l'aggravio del 62 0/0 venga applicato gradatamente, onde non produca le conseguenze rovinose che ho accennate.

Signori, gli oratori che contrastarono l'adozione della legge, lo non escluso, non la contrastano perchè non vogliono che le provincie antiche, o altre dello Stato paghino ogni aumento d'imposta che sia giusto e ragionevole, Signori no. Io per il primo credo di avere parlato non delle sole provincie piemontesi e liguri, ma di tutte, volendo per tutte un vero conguaglio. Si tratta di pagare giustamente qualunque sia per essere la somma, ma di pagare quando si conosca veramente la produzione dell'intero territorio italiano, non mediante la formazione del catasto stabile, so anch'io qual tempo ci vuole perchè sia fatto, ma almeno almeno mediante la perequazione eseguita con quei metodi più regolari che gli onorevoli Conte Menabrea, ed Ingegnere Despine proponevano nel 1856, o altri tali, i quali valgono a far conoscere i vari redditi del territorio dello Stato, i quali permettano ai contribuenti di presentare occorrendo reclami, se si commissero errori nelle operazioni delle quali siano appositamente informati.

Parmi per conseguenza dimostrato che la seconda parte dell'emendamento ha base in considerazioni di giustizia e di equità, e meriti perciò di essere accolta.

Do fine al mio discorso ringraziando il Senato di avermi continuata la sua attenzione, e dicendo che se l'amore di conciliazione deve accompagnare le nostre discussioni e le relative deliberazioni, i membri dissenzienti della Commissione hanno procurato di darne l'esempio, presentando l'emendamento che ora è in esame.

Presidente. La parola spetta al signor Senatore Siotto Pintor.

Senatore Siotto-Pintor. Signori Senatori. Prima di rispondere seriamente alla non seria risposta fattami dal signor Ministro delle Finanze e Presidente del Consiglio, io intendo d'intrattenermi alcun poco coll'onorevole Commissario regio.

Per due distinte volte egli disse inesatta, men vera la mia asserzione, che cioè sopra una rendita di lire 700 (non 1700 siccome ho letto riportato in alcuni giornali) sopra una rendita, dico, di lire 700, lire 1300 sieno state imposte ad un proprietario dell'isola.

All'ostinata negazione io contrappongo una ostinata affermazione. Si disse: il fatto è impossibile, dunque non è. Rispondo alla mia volta: è; dunque è possibile.

Signori, non vi ha forza di ragionamento che distrugga i fatti; i fatti sono, non si possono distruggere; e se preme al Governo del Re di sincerarsi del vero, non

ha a far altro fuorchè interrogarne l'egregio marchese di Villamarina, dal quale sono certo che non sarò contraddetto.

Respingendo le osservazioni dell'onorevole Senatore marchese Di Laconi, l'onorevole Commissario regio esciva in una di quelle tante proporzioni che alla sproporzione del riparto del tributo fondiario danno, a parer mio, origine e ragione di essere.

Lascio per ora da banda il merito dell'emendamento proposto dal Senatore Di Laconi, ma affermo risolutamente che non fu logicamente combattuto.

E poichè io parlo ad uomo della scienza positiva, io voglio fare uso di un argomento matematico.

Il signor Ministro delle Finanze, rispondendo al discorso dell'onorevole Natoli, ammise che il catasto siciliano fu fatto con norme più severe, più rigide di quelle colle quali fu fatto il catasto napoletano. Poichè ricordandosi come per caso dell'isola di Sardegna, affermò che il catasto sardo è più severo, più rigoroso del catasto siciliano.

Ond'io, o Signori, argomento così alla buona: il catasto siciliano è più severo del napoletano; ma il catasto sardo lo è ancor più del siciliano; adunque il catasto sardo è più severo del catasto napoletano.

Evvi una regola che dice che colui che vince il vincitore, molto più vince colui che è vinto.

Si vinco vincentem te, multo magis vincam te.

Che mi venga ora dunque l'onorevole Commissario regio a ripetere quella sua formola di proporzione. Voltala e rivoltala a suo senno: resterà sempre per vero che il catasto sardo è più rigido del catasto napoletano: che non sarebbe una ingiustizia grande (domando perdono agli onorevoli colleghi delle provincie dell'ex-Regno napoletano) se sgravando di total poco l'isola di Sardegna si aggravasse il continente napoletano; e da ultimo resta pur fermo che la emendazione proposta dall'onorevole signor Senatore Laconi non è altrimenti assurda.

Ma qui subentra il signor Ministro delle Finanze e dice: non accettatela, Signori. Come mai? Sgraverete voi una provincia per aggravarne un'altra?

Io vi domando, Signori, che cosa ha egli detto il signor Ministro?

Egli ha detto che il Senato non può fare quello che ha già fatto la Commissione governativa. Imperciocchè io non intendo veramente come abbia potuto la Commissione, sgravando il Piemonte, gravare la Lombardia, e non possa il Senato, sgravando la Sardegna, aggravare l'ex-Regno napoletano.

Un altro argomento trova l'onorevole Commissario regio nel fatto che ogni ettare di terreno nell'isola è imposto di 1 lira e 15 centesimi, se non erro. Ma sappia il Senato che due terzi dei terreni dell'isola non sono coltivati.

Quale meraviglia che si impongano d'una lira o poco più i terreni dell'isola i quali si vendono per tre?

La proporzione tra il prezzo venale dei fondi ed il

saggio dell'interesse del denaro investito in fondi stabili è stata fatta sopra i terreni coltivati, sopra i terreni di prezzo più rilevato.

Or sono pochi mesi, o Signori, un ricco signore inglese, recatosi all'isola, comperò nella provincia di Sulcitana 10 o 12 mila ettari di terreno, in ragione di 8 a 10 lire per ettare. Quando il magnanimo Carlo Alberto volle fare un grande istituto di agricoltura nell'isola, chiamò dalle estreme regioni di Scozia il capo di un ordine religioso, invitandolo a viaggiare l'isola e scegliere a tale uopo i terreni migliori. Vi andò egli con alcuni di quei monaci, e dopo avere camminato per largo e per lungo l'isola di Sardegna, venuto a Torino disse al Re: Maestà, i buoni terreni sono tutti in mano dei privati proprietari.

Insomma il valore dei terreni dell'isola, raffrontato al valore dei terreni, poniamo, della Lombardia, è, senza esagerazione, come 1 a 50, e se vi piaccia dare nel suolo lombardo a colui che parla, il ventesimo dei terreni che ei possiede nell'isola, ei diventerà se non ricchissimo, certo agiatissimo proprietario nella Lombardia.

Io non approvo tutte le idee svolte nella orazione pronunziata dall'onorevole Senatore Plezza e che ho qui sott'occhi. Ben chieggo al Senato licenza di leggerne poche linee perchè fanno al mio proposito assai.

• L'utilità naturale del campo passa gratuita in mano di chi lo compra, il quale non paga altro che il lavoro che sarebbe necessario per prepararlo.....

• Per tal motivo la proprietà non si estende oltre la occupazione materiale, ed è aperto senza prezzo al primo occupante; sono terreni fertilissimi nelle regioni dove il lavoro dell'uomo non ha ancor neppure organizzato un Governo regolare. Poco valore hanno i terreni anche già in parte ridotti ove la scarsa popolazione lascia senza lavoro e quasi in abbandono terre di facile riduzione. Cresce il valore della terra in ragione del lavoro che dovrebbe il compratore fare per ridurre ad uguale proporzione un altro campo o per farselo cedere da altro venditore. »

Signori, questi sono, come vedete, principii elementari della scienza, e bisognerebbe essere troppo selvaggi delle dottrine economiche per non dare risposta adeguata ad argomentazioni di tal fatta.

Io udii ogni tratto, durante la discussione, a dire: noi abbiamo tenuto conto di tutto; a che vi lagnate voi? È sta vero, o Signori. Ma la questione sta nella proporzione.

Se dopo avermi gravato per 20, voi mi sgravate per 10, io avrò ragione a dirvi che mi gravate ancora per 10. Avete tenuto conto di tutto? Sia; ma non già nella debita proporzione.

Un sofisma generale domina tutta la discussione. Io ve lo proverò con un esempio materiale. Eccovi una scala di 12 gradini. Supponiamo che l'antico Stato piemontese, ovvero l'isola di Sardegna siano già per ragione dell'imposta nell'undecimo gradino. Voi non avete

che a salire un solo gradino per pervenire all'apice dell'imposta.

Poniamo ora che questa o quella provincia si trovi al quinto gradino. Se anco vogliate salire per tre gradi, voi vi troverete l'ottavo gradino. E voi direte: tenendo conto di tutto, io ho salito per voi un solo gradino, laddove tre gradini di un salto ho salito per gli altri.

Ma io rispondo: badate al punto da cui siete partiti; per quella provincia dal quinto gradino siete arrivati all'ottavo; partendo dall'11 per noi siete arrivati al 12. Signori, se non siamo matematici, fateci un po' grazia di lasciarci credere che siamo logici pur noi.

Sbrigatomi così come meglio poteva dell'onorevole Commissario regio, ora vengo a rispondere al Presidente del Consiglio dei Ministri.

Signori, schierandomi in seconda fila tra gli oppositori della legge, io feci una riserva somigliante a quella che i piccoli grandi del piccolo Regno d'Aragona facevano a quel picciolo loro Re novellamente capitato al trono.

Radunata l'alta e superba aristocrazia dello Stato nell'aula massima del reale palagio, così diceva al Principe: Sire, noi altri che possiamo quanto voi e più di voi, *nosotros que podemos quanto vos y mas que vos* (frase obbligata spagnuola), vi diciamo che se voi serberete fede al patto fondamentale, e noi saremo per voi e con voi, se no, no.

E bene rispondevano i fatti alle parole.

Conciosiachè se mai avvenisse che uno di quei principi, o alquanto matterello, o al tutto perverso, accennasse di voler scapestare, tanto gli facevano rumore, tanto tumulto gli destavano intorno, che uopo gli era di rabbonirsi e di rinsavire se gli calava di stringere lo scettro, e di non precipitare rovescioni dal soglio.

Se lice a cose grandi paragonare le piccole, anche io posi in mano il partito al Ministro delle Finanze. E che mi ha egli risposto, o Signori? Io lo domando a voi. Quando un abile Ministro delle Finanze, quale è lo spettabile Ministro Marco Minghetti, a una domanda quale fu quella mia, risponde che non risponde, egli ha certamente risposto che no. Ei si lascia l'addentellato per imporre altre 400 o 500 mila lire sopra l'isola di Sardegna pei così chiamati terreni d'ademprvio. E infatti, o Signori, l'onorevole Commissario regio aveva detto che si è imposto per ogni ettare lire 15.

Ora essendo i terreni d'ademprvio 400,000 ettari all'incirca, voi ben vedete che l'onorevole Ministro delle Finanze si riserva il diritto di imporre ancora altre 500,000 lire.

Il signor Ministro Presidente del Consiglio fece un bel discorso, splendido a quando a quando per sapienza di concetti, per grazia di parola, per facilità di eloquio, ed io fo a lui i miei convenevoli perciò che egli abbia così anodata e scorrevole la lingua.

Ma ha egli fatto un discorso buono?

Qui sta la questione. Egli adunò dai quattro venti

gli entimemi, e i dilemmi, e i sillogismi, e i prosillogismi, e le soriti. Ma io lo richiamo a una legge che non può essere infranta, se anco le si scagli addosso tutta l'aristotelica faretra.

Questa legge che io conosco, e che conoscete pur voi, è la legge del *Non si può*.

Vi è un mite animale il quale a torre il carico quietamente s'inchina, ma dove lo si senta aggravare sopra le forze sue, si adira e lo scaccia via da sé, quasi dica in suo muto linguaggio: o uomo, tu sei più bestia di me. Lasciatemi, o Signori, rifare un po' di storia. Nel 1850 l'isola di Sardegna (prego il Senato di volermi seguire in questa breve storia) pagava 1,300,000 lire d'imposta prediale. Venne il catasto e pagò di subito lire 1,900,000. Non bastava per gli assegni al clero isolano; pagò 2,111,400 lire. Non bastava ancora: vennero le sovra imposizioni, venne il decimo di guerra, e pagò 2,476,000 lire. La legge che si discute impone lire 2,647,000. Ebbene! non basta ancora. Sopra i beni di *ademprivio* s'imporranno altre 500,000 lire, o in quel torno.

Così, o Signori, l'isola di Sardegna che nel 1850 pagava 1,300,000 lire, nel 1864, in meno di tre lustri, vedrà triplicata la sua imposta prediale.

Un milione oggi, un milione domani, un milione doman l'altro. Dove andiamo o Signori?

Si dice: è ricca l'isola di Sardegna, può sopportare l'imposta. È ricca, non lo nego, di ricchezza naturale. Ma io, nativo dell'isola, vi fo fede che avvizite sono omai le mammelle dell'isola, e che se voi spremerete ancora, voi spremerete sangue!

Vi è tale distretto nell'isola, ve ne ha più d'uno, il quale si trova in tale situazione economica che, se voi vorrete vendere all'asia ogni cosa, *cum masculis et foeminis, cum matris et nascituris, cum furnis et cum molendinis*, come ai beati tempi di don Jacopo d'Aragona, voi non ricaverete la somma che imponete.

Furono molti scrittori, i quali adularono il popolo. Taluno disse: il popolo è un filosofo profondo! Altri disse: è un politico abilissimo! Vi fu chi disse: è un giudice rischiaratissimo! Altri infine disse: il popolo è un eminente strategico, forse perchè non poca parte di popolo si fece mutilare, accidere, fare in pezzi, schiacciare sotto le barricate.

Baie! o Signori; baie!

Il popolo non è questo, non è niente di tutto questo. Sapete che è il popolo? Il popolo è un grande aritmetico, grande assai più del Commissario regio cui il signor Ministro dei Lavori Pubblici meritamente encomiava siccome abilissimo, e che io e altri molti avremmo voluto meno abile di quello che egli sia veramente.

Ora dunque il popolo, questo grande aritmetico, conteggia e conteggia. Ei vi fa il conto esatto di quello che lavora, e di quello ch'ei ricava dal suo lavoro; ei fa il ragguglio di ciò che egli paga e di quello che gli resta.

Il Ministro delle Finanze ci venne a fare una magnifica enumerazione di larghi compensi, e innanzi tutto ci ricordò l'imposta sulla ricchezza mobile, la quale diagrava i contribuenti da quel tributo ermafrodite, ora morto e sepolto, vale a dire delle gabelle accensate.

Ma l'onorevole Ministro non ha posto mente che nella legge della quale si parla si è messa un'imposta sulla industria agricola la quale non è altro fuorchè una sovrimposta sulla proprietà territoriale.

Egli ci ha inoltre ricordato il dazio di consumo che rialza, secondochè egli stima, il prezzo di tutte le produzioni.

Teorie sbagliate; io ne ghieggo perdono all'onor. signor Ministro. Ogni uomo è insieme produttore e consumatore; nessuno, principalmente tra popoli colti, produce tutto che fa al suo bisogno: tutti siamo ad una consumatori e produttori. Se non che mentre un individuo produce una o due cose, ne consuma quaranta o cento.

Ora che vale che sia aumentato il prezzo della mia unica produzione, quando io pur debba a prezzo più alto pagare le cento cose ch'io consumo? E ditemi, o Signori, se torni a vantaggio dei proprietari di terreni la legge del dazio consumo, quando i Comuni dissestati nelle loro finanze sostituiscano al dazio di consumo già incamerato dal Governo una imposta sopra la introduzione dei grani, o degli altri prodotti della terra?

Io credo di sapere che nel Belgio la imposta del dazio di consumo è abolita a quest'ora. Ma comunque di ciò sia, io sfido tutti gli economisti del mondo a imporre una classe sociale senza che quella imposta ricada sopra tutte le altre.

Il signor Ministro ci richiamava alle prossime beatitudini di una legge provinciale e comunale.

È veramente, o Signori, una buona legge provinciale e comunale sarà, a mio modo di vedere, la risurrezione economica dell'Italia, quando non pareggerete l'infante al ragazzo, il ragazzo al giovane, il giovane all'uomo maturo: quando al culto magistrato di una città principe non adeguerete il sindachello seminudo di un comune rurale; quando le sorti di un comune non saranno in mano di arriventi i quali si vantano di saper scrivere mentre che leggere non sanno. Verrà il giorno di quella discussione nella quale vedremo modo di tarpare le ali agli arbitrii dei piccioli comuni, e non mi troverete ultimo nell'arringo. Infrattanto noi siamo tra la certezza di un male presente e la speranza di un incerto avvenire.

Tutto il male, o Signori, sta in che non si è voluto a nessun costo prendere a fondamento dell'imposta gli affittamenti.

L'onorevole Ministro confessava essere questo il metodo migliore; soltanto affermava di non potersi mettere in atto, perciò che non sieno in uso in molte provincie d'Italia gli affittamenti. Ora noi udimmo anal dall'ono-

revole Senatore Gravina essere grandemente in uso in ogni parte dell'ex regno delle Due Sicilie. Lo sono nella Sardegna, lo sono in gran parte nella Lombardia, e credo lo sieno ancora nel Piemonte. A che dunque, io dico, si è voluta scegliere un'altra via?

Unico metodo è questo, o Signori, purchè si faccia con minore precipitazione di quello siasi fatto nell'isola di Sardegna. Dove, a dirlo qui di passo, per una terriciuola posta non molto lungi da Cagliari, locata in lire poco più di 600, pago io stesso lire 100 d'imposta nazionale, e lire 80 e qualche centesimo d'imposta comunale, il terzo vale a dire della rendita.

Signori, un'altra volta ancora, il popolo è un grande aritmetico. Datemi un popolo al quale, come al popolo delle provincie continentali dell'antico Stato, siasi a un tratto cresciuta l'imposta del 62 1/2 per cento; datemi un popolo come il popolo sardo al quale siasi triplicata in meno di tre lustri l'imposta prediale; e io sarò con voi, onorevole signor Commissario regio, sarò con voi, onorevolissimo signor Ministro, sarò con voi, onorevoli signori della pluralità della Commissione.

Presidente. Prego l'onorevole Senatore di restringersi all'articolo; mentre parmi che egli rientri nella discussione generale.

Senatore Siotto Pintor. Sono nella questione.

Presidente. Ma nei termini però della discussione generale; perciò la prego nuovamente di restringersi all'articolo primo.

Senatore Siotto-Pintor. Domando scusa, io penso di essere nella questione.

Si è parlato di politica, quasi che non fossimo uomini politici noi. L'onorevole Senatore Lauzi intravede una nuvoletta nel mezzogiorno.

Presidente. Permetta che io la preghi di nuovo a non rientrare nella discussione generale, e di attenersi all'articolo primo, poichè col modo che riprende la parola, riferendosi a quanto disse il Relatore, ella viene a riaprire la discussione generale che fu già chiusa.

Senatore Siotto Pintor. Mi perdoni, signor Presidente, l'articolo primo dà luogo alle discussioni che cadrebbero egualmente bene nella discussione generale; in esso è tutto il senso e il sunto della legge che discutiamo.

Presidente. Scusi signor Senatore se l'interrompo ancora una volta, ma queste cose ella le ha già avvertite nella discussione generale.

Senatore Siotto-Pintor. Non accetto l'osservazione perocchè io intendo di dire e dico cose nuove.

Ripeto adunque che l'onorevole Senatore Lauzi intravede una nuvoletta nel mezzogiorno dell'Italia, una nuvola nell'occidente europeo. Ma egli che ha veduta la nuvola e la nuvoletta, come non ha egli saputo scorgere un nuvolone che si addensa nel bel mezzo della penisola?

E il nuvolone sono i partiti politici, i partiti estremi i quali cercheranno di destare il malcontento, o meglio

di confermare nel malcontento i popoli gravati o che tali si reputano.

Noi pure il sappiamo, sì lo sappiamo, o Signori. L'Italia è la finanza, la finanza è l'esercito, l'esercito è l'Italia. Per la qual cosa io vorrei con tutto il potere mio cercare il modo di equa e opportuna conciliazione; e se voi voterete un emendamento il quale renda tollerabile la legge io la voterò. Cosiffatto mi sembra l'emendamento dell'onorevole Senatore Di Revel.

Vi ha una differenza notevole tra il male che si fa ai nemici, e quello che alcuna volta siamo costretti di fare ai nostri amici. Ai nemici si fa tutto il male possibile in una volta, affinché abalorditi e schiacciati non abbiano o tempo o voglia o modo di vendicarsi (protesto di fare astrazione dalla moralità del precetto inculcatori da Niccolò Macchiavelli); ma il male che siamo costretti di fare ai nostri amici vuolsi fare con misura; vellicateli, ma non pungeteli, lasciateli vivere, non li uccidete. Bene perciò vi diceva l'onorevole Senatore Di Revel: noi non ricusiamo di appressarci alle labbra il calice amaro che ci avete apprestato; rassegnati lo beberemo, ma fate che noi lo beviamo a centellini, non fatecelo trangugiare tutto in un sorso.

Ma non basta....

Di grazia, signor Presidente, sarò io nella questione se proporrò ancor io un emendamento?

Ei mi parrebbe che sì.

Presidente. Intantochè starà nella questione, io lo udirò sempre con compiacenza.

Senatore Siotto-Pintor. Seguivo adunque il filo del mio ragionamento. Appunto perchè la proprietà territoriale è e si chiama stabile, appunto perciò vuolsi stabilità di tributo, stabilità, io dico, la quale sia possibile colle perpetue vicende delle cose umane. Da uomo versatissimo in questa materia, dal Senatore Farina, voi udiste che nella Francia da un secolo in qua appena è che siasi di qualche poco accresciuta l'imposta prediale. E forse che ha dimagrato il bilancio della Francia? Signori no, esso è ormai di un miliardo e 900 milioni, somma ingente, somma maravigliosa. La ragione è manifesta, o Signori, io sopporterò, voi supporterete con animo più volentoso l'imposta del 15, del 20, del 25...

Senatore Gallotti. Domando la parola per un fatto personale.

Senatore Siotto-Pintor. Non c'entra qui per niente il fatto personale....

.... per cento negli anni primi, sol che siam certi che migliorando grado a grado la coltura delle nostre terre, quella imposta ricada successivamente al 12, al 10, all'8 per cento. Voi avete dunque un interesse a migliorare la coltivazione. Ma se ad ogni aumento di coltura voi farete corrispondere un aumento d'imposta, voi non avrete più interesse di coltivare con metodi migliori. È questa la ragione principale, o Signori, per la quale i più dotti scrittori d'economia politica c'in-

segnano l'ingiustizia, l'assurdità, l'iniquità dell'imposta progressiva.

Chiedo licenza di riportare un brano di una lettera scritta al signor Robert Campbell da quella gloria vivente che è il signor Carlo Cattaneo:

« In altri paesi.....

Presidente. Scusi di nuovo se l'interrompo; ha tratto alla questione speciale dell'articolo primo?

Senatore Stotto-Pintor. Senza dubbio, signor Presidente, ella se ne chiarirà ben tosto.

« In altri paesi la tassa fondiaria e le altre imposte sulle proprietà, *Land-tax, property-tax*, per lo più sono assatate sul reddito presente ed effettivo del podere e crescono o diminuiscono col reddito. Questa proporzione degli aggravii alla ricchezza ossia alla forza di sopportarli, sembra un atto di giustizia ed è un errore di economia. »

» Infatti... le pare che sia a proposito del mio emendamento, signor Presidente?

Presidente. Scusi, poichè ha la bontà d'interpellarmi, mi pare che queste si aggiungano a quelle investigazioni vaste di teorie che si sono già ampiamente sviluppate nella discussione generale; e nuovamente io la prego, poichè ha espresso il desiderio di avere la mia opinione, come prego tutti i signori Senatori che sono per parlare, di volersi tenere a ciò che forma oggetto della discussione.

Senatore Stotto-Pintor. E io mi vi attengo; arvegnachè non fo altro se non se rincalzare l'argomento con un nome autorevole.

« Infatti se il valore delle terre altamente coltivate corrisponde alla quantità del capitale investito; se il capitale in tal modo investito produce un tenue interesse, cioè un tenue aumento di reddito; se all'aumento di reddito corre dietro una imposta proporzionale, è assai facile che l'interesse tenue diventi tenuissimo, diventi nullo.

» Mancherà dunque nel proprietario ogni spinta ad aggiungere altri capitali, e la tassa proporzionale nella improvvida ed ignara sua giustizia arresterà il miglioramento. »

Potrei leggere ancora, ma poichè il riverito Presidente sembra alquanto impaziente, io lascerò.

Presidente. Non sono impaziente, ma custode dell'ordine della discussione e debbo insistere perchè una discussione particolare non si risolva nuovamente in discussione generale.

Senatore Stotto Pintor. Io propongo un emendamento, e ho il diritto di svolgerlo.

Presidente. Sempre quando non rientri nella discussione generale.

Senatore Stotto-Pintor. Il signor Presidente leggerà a suo tempo il mio emendamento che intendo proporre, e che sarebbe il seguente:

« Il principale tributo fondiario a carico delle proprietà rustiche, urbane e altre, già soggette all'imposta prediale, è fissato insino a tutto il 1894 a 110 milioni. »

Non parlerò più a lungo sopra questo emendamento, dappoichè l'ho già svolto, quantunque solo per metà, attese le interruzioni del signor Presidente.

Presidente. Abbia la bontà di mandarlo al banco della Presidenza, onde io possa interrogare il Senato per vedere se è appoggiato.

Senatore Stotto-Pintor. Un'ultima parola a lei, egregio signor Ministro Presidente del Consiglio.

In verità io riconosceva in lei molti pregi di cuore e di mente, la dottrina varia, l'operosità grande, il senso profondo del ben pubblico, l'amore all'Italia fervidissimo; ma io non sapeva tuttavia che nell'anno di grazia 1864 fosse surto un nuovo profeta in Israele!

Ella profelizzò e meglio indovinò che il mio voto ondeggerebbe ancora, e che mi tenzonerebbe nel capo il sì ed il no. Con quel suo indovinamento ella mi ha reso onoranza non piccola, conciossiachè ella ha mostrato di sapere di quanto amore io ami l'Italia, perchè abbia potuto giustamente credere che prima di ricusare il voto ad una legge cotanto rilevante io dovessi pensarci quattro volte.

Duolmi che io non possa egualmente commendarne il coraggio. Bene altrimenti avrebbe egli risposto, quando avesse potuto temere che il povero mio voto potesse decidere la fortuna della legge. Ma la pluralità è assicurata al Ministero. Ripeto un concetto detto ieri l'altro dall'onorevole conte Di Revel.

Con tutto ciò la vittoria del Governo non tornerebbe a disdoro del Senatore che parla e degli altri Senatori dell'isola, i quali per avventura s'accostassero alla sua opinione, imperocchè a noi anche vinti resterebbe la soddisfazione di ripetere quel celebre detto di Francesco I — tutto è perduto, fuorchè l'onore.

Alle strette, signor Ministro. Se l'emendamento dell'onorevole conte Di Revel, e se tanto più anche il mio sarà ammesso, io voterò di grande animo la legge che si discute, malgrado della risposta ingrata da lui fattami, anzi malgrado della non risposta, anzi a malgrado della risposta negativa. Veda il signor Ministro se anche nell'isola di Sardegna, quantunque regione meridionale, non sieno uomini pratici e temperatissimi, e giudichi se non è temperato anche l'uomo che parla.

In tutti i modi poi viva certo l'onorevole Presidente del Consiglio dei Ministri, e stia pur certo questo Corpo primissimo dello Stato, che non ricuserà il sacrificio della sua pecunia all'Italia l'isola di Sardegna, la quale, pur nuova alla leva, nelle sue dodici centinaia di co-scritti di ogni banno non ha mai negato, non nega di presente un solo uomo al valorosissimo nostro esercito, onore e gloria della nazione, vita e speranza della generazione che passa.

Presidente. La parola è al signor Senatore Di Castagnetto.

Ministro delle Finanze. E l'emendamento del Senatore Stotto-Pintor?

Senatore Stotto-Pintor. L'ho mandato al banco della presidenza.

Senatore Gallotti. Ho domandato la parola per un fatto personale.

Presidente Ha la parola per un fatto personale.

Senatore Gallotti. Sarò brevissimo; io credo non abusare mai del permesso che mi viene accordato di parlare. Io mai non potrei credere che non sia cosa seria un discorso fatto da un onorevole Senatore, dal Senatore Siotto Pintor che io rispetto ed amo e pel quale dal signor Presidente non si è suonato il campanello, e che perciò è stato ascoltato da tutti.

L'onor. Senatore Siotto Pintor nel sostenere che una parte dell'imposta fondiaria che gravita sulla Sardegna, sia pagata dalle provincie napoletane, ha detto quello che dice Macchiavelli sul destino dei vincitori e dei vinti. Io debbo respingere queste parole che egli certo ha inavvedutamente pronunziate perchè in Italia, come egli sa meglio di me, non sono vincitori nè vinti, ma popoli amici e che si amano.

Senatore Siotto-Pintor. Ma non è relativo a questo, non c'entra niente.

Presidente. La parola è al signor Senatore Di Castagnetto.

Senatore Di Castagnetto. L'onorevole conte Di Revel nel presentare il suo emendamento, ha mietuto così bene nel campo delle poche osservazioni che io volevo presentare al Senato che appena se mi resta a spigolare, lieto d'altronde che egli colla sua forte parola mi abbia prevenuto nel dire quelle cose che io avrei molto meno felicemente rappresentate.

Tuttavia permettetemi che dalle discussioni di questi ultimi giorni, io ve ne deduca due corollarii. Il primo corollario si è che tutti vogliono venire in sollievo dell'erario, ed il signor Ministro delle Finanze può rallegrarsi di avere in ciò non solo la maggioranza ma la unanimità, giacchè se alcuni dissenteranno, sarà solo nel modo, non certamente nella sostanza.

Il secondo corollario è che tutti raccomandano la concordia, tutti vogliono la concordia, tutti capiscono che senza una concordia sincera fra tutte le parti del Regno la esistenza della cara patria nostra potrebbe essere altamente compromessa sia all'interno sia all'estero.

Come va adunque, io mi domando, che se siano tutti unanimi in questo principio, uomini gravi, uomini acclamati pel loro patriottismo, per la loro esperienza, scendono nell'arringa a combattere risolutamente il progetto di legge?

Il motivo, secondo me, sta in ciò, che quando si tratta di sacrifici, tutto il paese è unanime; ma quando si ha sospetto di un'ingiustizia, o per meglio dire, quando non si è persuasi della giustizia del riparto, il cuore umano è fatto così che egli si inquieta, si risente, non sa adattarsi.

Una voce. Rientra nella discussione generale.

Senatore Di Castagnetto. Parlo sull'articolo primo.

Presidente. Continui.

Senatore Di Castagnetto. Questo sentimento, Signori, potrebbe avere delle gravissime conseguenze.

Io non sorgo a fare il profeta di sventure, anzi dichiaro che ho grande fiducia nelle immense risorse della patria nostra non tanto al presente, come e molto più nell'avvenire. Ma non possiamo dissimularci che l'orizzonte non è sereno; le parole dette dall'onorevole conte Di San Martino mi suonano ancora all'orecchio, perchè contengono molte verità. Anche la situazione finanziaria merita le nostre più profonde meditazioni. Quando gli esercizi si chiudono con 200 e più milioni di passive, quando i bilanci si presentano con 100 e più milioni di disavanzo, io credo, o Signori, essere fondato a dire che questa legge non è l'ultima parola; che si dovrà pagare e pagare molto, e se questa imposta sarà dalla nazione accolta con disfavore, io domando quando occorra di rivolgersi ai contribuenti, con quale animo potremo ad essi imporre nuove gravanze? Ed è perciò, o Signori, che io non avrei in quanto a me punto esitato ad estendere a tutto il Regno, nella proporzione di quanto si paga in ogni compartimento, la somma di 16 o 18 milioni richiesta dal Governo. Però siccome vedo che la perequazione sta nelle viste del Ministero e forse della maggioranza del Senato, io mi accosto a quell'emendamento che ammette la tassa e ne rende meno ingiusta, o per meglio dire, meno gravosa l'applicazione. Io dunque accetto l'emendamento proposto dal conte Di Revel.

Presidente. Prima di dare la parola al Senatore Farina leggo l'emendamento del signor Senatore Siotto-Pintor per vedere se è appoggiato. L'emendamento consiste nell'intercalare all'articolo 1, dopo le parole « È fissata in 110 milioni » le parole « *insino a tutto il 1894.* » Chi appoggia questo emendamento, è pregato di sorgere.

(Non è appoggiato.)

Senatore Siotto-Pintor. Come! non è appoggiato? (Risa generali.)

Presidente. La parola è al signor Senatore Farina. Senatore Farina. Sebbene io mi proponga di essere brevissimo, tuttavia credo opportuno di rammentare come nell'articolo 1 si include tutto quanto concerne sia l'aumento dell'imposta territoriale, sia il primitivo suo riparto nei vari catastali compartimenti; io quindi, anche dicendo pochissimo, sarò pur forzato di dire al-
cun che della materia di cui già si fece cenno nella discussione generale, perchè quest'articolo, tranne la parte che si riferisce al subriparto, può dirsi che riassume in sé tutta la legge.

Presidente. Voglia restringersi più che sia possibile.

Senatore Farina. Non posso parlar dell'articolo se non parlo di quello che contiene, ho per altro già detto che sarò brevissimo.

Io credo di avere frainteso l'altro giorno quando dai banchi dei difensori del progetto di legge parlai la supposizione di votazioni fatte per passione. Io non conosco

qui Senatori che votino in altro modo, che per disimpegnare il loro ufficio per il bene inseparabile del Re e della patria; conseguentemente non suppongo e non posso supporre che alcuno possa imputare altrui di votare per passione e preferisco credere di aver inteso male, per non insistere su questo punto.

L'onorevole Presidente della Commissione governativa, usando con me di molta gentilezza relativamente agli appunti che avevo fatto al progetto ed alla ripartizione che si contiene nell'articolo 4, osservò che se avessi avuto tempo e campo maggiore di meglio studiare la questione, forse avrei cambiato di parere.

Per verità, io credo invece, che sarei stato nel numero di quei membri della Commissione governativa i quali dopo avere studiato ben bene erano talmente incerti circa il voto che dovevano dare, che l'onorevole presidente della Commissione stessa dovette loro rammentare come dilazioni ulteriori sarebbero state prova d'incapacità di soddisfare al mandato ricevuto. Di fatti per quanto io mi sia industriato per formarvi una convinzione sulla giustizia delle basi adottate, io non ci sono potuto riuscire: feci quanto ho potuto, ma non ci sono giunto, ed anzi non è colpa mia se sono riuscito invece ad una convinzione contraria.

Dirò alcun che relativamente alla parte del riparto che entra precisamente in questo articolo, e che si è fatto deducendolo per analogia di tassazione di altre provincie che compongono un compartimento vicino. Si disse che il riparto era stato fatto dipendentemente dalla divisione operata per compartimenti catastali.

Ho impugnato quest'asserzione citando una parte delle antiche provincie che hanno il catasto analogo a quello della Lombardia e che tuttavia furono messe insieme colle provincie liguri e piemontesi; ma si oppose che, sebbene questo catasto esistesse era imperfetto ed inesatto, e ciò per il grande lasso di tempo trascorso dall'epoca della sua fondazione.

Io non nego la cosa, ma credo che il principale difetto dei catasti di molti dei comuni delle provincie antiche che hanno il catasto lombardo, dipende dal difetto di giuste annotazioni dei trapassi di proprietà dall'uno all'altro proprietario. Ora questo può costituire un disordine per accertare la proprietà nei singoli comuni, ma non distrugge punto nè poco la relazione che possa esistere fra la stima dei catasti fatti con norme analoghe tanto in alcune provincie del Piemonte come in Lombardia; nè credo che si possa sostenere che in tali provincie dell'antico Stato siavi per questo solo difetto mancanza assoluta di cadastazione; molto meno poi potrei ciò ammettere dal momento che vedo la Commissione governativa stessa partire da questo dato di confronto più e più volte per mostrare come le provincie lombarde pagano di più delle provincie antiche dello Stato. Dunque se codesto catasto vi è quando si tratta di dimostrare come le provincie lombarde pagano di più delle provincie antiche, non so poi come lo stesso, che si dice esistere quando si tratta

del confronto debba scomparire, debba annientarsi allorchando si tratta di mostrare che non si è partito dalla natura del compartimento catastale, per determinare i vari compartimenti catastali, ma da idee sulle quali credo opportuno insistere per determinare gli enti, fra i quali fare il primo riparto dell'imposta.

L'onorevole Ministro delle Finanze sostiene che l'aggravio che si vuole imporre alle provincie degli antichi Stati corrisponde ad un dipresso allo sgravio che da non molti anni fu fatto dall'imposta che gravitava sulle provincie medesime.

Trovo alla pagina 33 della Relazione Nervo, che questo sgravio nel Piemonte fu del 29 82, nel novaresa del 28 33, in Aosta di 24 83, in Oneglia del 18 33 per cento. La media di questi sgravi sarebbe del 25 33 per cento.

Ora, siccome l'aumento verrebbe ad essere del 62 1/2 per cento, sarebbe niente meno che più che doppio dello sgravio che si dice abbiano le provincie ottenuto.

Ma anche relativamente a questo sgravio vi sono osservazioni a farsi, giacchè la più considerevole parte del medesimo venne fatta in circostanze nelle quali si voleva predisporre le provincie al sistema di un proprio bilancio provinciale, mediante il quale una gran parte dei pesi, che prima erano a carico dello Stato, venissero addossati alle provincie medesime; per conseguenza di questa circostanza bisogna tener conto.

Nella relazione della quale ho fatto cenno testè trovansi anche indicata la provincia Ligure per uno sgravio del 63 33 per cento.

Anche a questo riguardo mi giova di osservare che nel 1814, quando il Governo provvisorio della non mai riconosciuta repubblica ligure, sebbene abbia sussistito in fatto circa sei mesi, quando quel Governo emanò il decreto del quale si tratta, prima di tutto lo sgravio cadde principalmente sulla soppressione dell'imposte di porte e finestre che riguardava i fabbricati, e non riguardava i terreni.

In secondo luogo giova avvertire, che sebbene in quel decreto si dicesse che l'imposta sarebbe stata ridotta a 4 lire e 15 soldi per ogni mille lire d'estimo catastale, si intese in quel momento di parlare di lira genovese; ma cambiato il Governo, le lire 4 e 15 soldi di lira genovese diventarono 4 e 75 di lira italiana, o franco; di maniera che per questo fatto vi è una diminuzione del 25 per cento sul preteso 63 33 di cui fa cenno la relazione. Dunque anche a questo riguardo è evidente che vi è una sproporzione enorme fra l'aumento del 62 e 1/2 per cento e lo sgravio che si è ottenuto molti anni addietro.

Alcun che mi occorre ancora rispondere allo stesso signor Ministro che non credeva fosse oggetto di sproporzione gravissima l'esonerare dall'imposta per regolare il corso delle acque con questa stessa legge i proprietari di alcune provincie, e lasciare invece sussistere queste spese a carico dei particolari in alcune altre; egli disse che nelle provincie esonerate dura

tuttavia il carico di alcune spese per acqua non ostante quanto nella legge si dice.

Ma nello sgravio di quest' imposta non vi è regola alcuna, ed allora havvi palese ingiustizia; o ve ne è una, sicuramente vi debbe essere quella di esonerare i particolari dall' imposta per regolare il corso dei fiumi principali e navigabili dello Stato, il regime dei quali interessa tutto lo Stato.

Ora io ho l'onore di dire al signor Ministro che il documento che io deposi sul banco del Presidente relativo a spese di consorzi per acque e che ascendono niente meno che a più di 27 lire all'anno per ettare e superano in conseguenza di gran lunga tutto il complesso delle imposte in tutto il rimanente d'Italia, si riferisce precisamente alle spese dell'arginatura dei due principali fiumi navigabili dell'Alta Italia, cioè il Po ed il Ticino.

Per conseguenza, o nel sistema di sgravare dall'imposta per causa d'acque i contribuenti ci è razionalità, ed allora sicuramente dovevano da questa imposta essere sgravati questi contribuenti, perchè contribuiscono per i due fiumi navigabili principali d'Italia medesima; o non vi è alcun principio, ed allora io non so quale conclusione si possa trarre perocchè, se non vi è principio direttivo, non vi è più nemmeno ragione per adottare la presente legge.

L'onorevole Relatore poi pretendeva che l'aumento di prezzo dei generi potesse compensare la suaccennata produzione agricola in forza dei due flagelli che affliggono due dei principali prodotti dell'industria medesima.

Io rammenterò all'onorevole Relatore della Commissione che, al tempo francese, dopo del quale cominciarono i disgravi d'imposta, il prezzo del grano era così alto che dopo d'allora, ed in questi ultimi dieci anni non giunse che a poco più della metà del prezzo in quell'epoca, conseguentemente anche questa osservazione credo destituita di fondamento.

Nemmeno trovo soddisfacente il modo soverchiamente sommario con cui l'onorevole Relatore della Commissione credette di dar sfogo alle argomentazioni contenute nelle petizioni; perocchè di queste argomentazioni molte mi sembravano degne di speciale considerazione.

Il dire poi che io qualcheduno di esse si parla dei figli che gli agricoltori avevano all'armata, e che ciò è irragionevole giacchè questo è un fatto che si verifica ovunque, e non in una più che in un'altra provincia, è un confondere la parte che riguarda il riparto delle imposte con la parte che riguarda l'aumento dell'imposta medesima.

Quelli che facevano queste osservazioni non si lagnavano del riparto, ma dell'aumento dell'imposta, e dicevano:

« Perchè volete aumentare l'imposta agraria al momento che la mano d'opera della quale la stessa abbisogna è accresciuta grandemente, mentre che una gran parte di quelli che vi si dedicano sono impossibilitati

ad attendervi, facendo essi parte delle armate dello Stato?

Il rispondere per conseguenza che se questo sussisteva per un paese sussisteva ugualmente dappertutto non faceva al caso, perocchè, il caso non era diretto ad impugnare il riparto, ma bensì l'aumento; e se questa ragione militava per tutti, era una ragione giusta in sè, e della quale si poteva tenere più o meno conto, una non era destituita di fondamento in modo da non dovercene occupare.

Io, come dissi, non intendo d'intrattenere lungamente il Senato; ma sono convinto che, e per la natura stessa dell'imposta della quale si tratta, e per il soverchio aggravio che ne deriva ad alcune parti dello Stato, nel tempo stesso che altre parti dello Stato ricevono un considerevole sgravio e vantaggio, sia opportuno di ripartirlo nel maggior tempo possibile. Sono convinto che questo tende non solo a rendere meno grave il peso a colui che è destinato, ma altresì a lasciare una maggior latitudine per fare quegli ulteriori studi che riescono necessari prima che i singoli compartimenti catastali siano molto gravemente colpiti da questa imposta nella sua totalità.

Per tali motivi io spero che il Senato farà buona accoglienza all'emendamento della minoranza della Commissione.

Io non posso per altro chiudere il mio dire senza fare qualche osservazione relativamente alla patriottica perorazione colla quale l'onorevole Relatore della Commissione chiudeva il suo discorso.

Io, ripeto, faccio plauso alle eloquenti e patriottiche di lui parole, ma io suppongo che fra i contribuenti ai quali egli volesse dirigere queste parole ci si trovasse qualche contadino di buon senso, il quale rispondesse in questa guisa:

Noi abbiamo inteso da più di 15 anni dirci parole consimili ed abbiamo con tutto il sentimento del patriottismo dato per la patria i nostri figli ed il nostro danaro, e ci siamo prestati a tutti i sacrifici che ci sono stati richiesti nell'intendimento dell'emancipazione generale dell'Italia, del miglioramento generale delle condizioni politiche della nostra penisola; ma estendendo lo Statuto in tutti quei paesi ove non esisteva, noi abbiamo creduto di estendere altresì l'articolo del medesimo, il quale pone per fondamento dell'imposta che ognuno debba concorrervi a seconda dei suoi averi.

Ora voi che ci venite a dire di fare altri sacrifici, potete voi dimostrarci la giustizia per noi di fare questi sacrifici medesimi senza aver prima ben dimostrato la base del vostro riparto?

A questo punto mi permetta l'onorevole Relatore, che io gli dica che probabilmente uno di questi buoni contadini gli risponderebbe: ma come vuole mai, signor mio, che io mi persuada che vennero apprezzate al giusto le nostre condizioni, quando ella che con voce autorevole poteva far sentire al signor Ministro, il quale osservò che da noi non si paga che il 7 od 8 per cento

d'imposta sulla totalità della rendita territoriale, come egli versasse in un grave errore, perchè il complesso dell'imposta che noi paghiamo è del 15, del 16, del 20, ed in alcuni luoghi perfino del 30 per cento; e non solo ella non ispesse una parola per informarlo del vero, ma contribuì anzi a mantenerlo in quell'errore che poteva facilmente combattere e forse anche distruggere? Ciò non ostante mi permetta di fargli presente che la sua voce ha perso ogni autorità presso di noi, perchè non abbiamo veduto che ella abbia fatto quanto poteva per ristabilire i fatti nella loro verità innanzi al Parlamento.

Per ultimo io non voglio tacere che il signor Ministro delle Finanze avendo assai tardi, e quando già da giorni durava la discussione, letto una tabella delle rendite delle opere pie, dalla quale crede di poter dedurre che le imposte sulle opere pie negli antichi Stati non giungono che a 7 od 8 per cento, io avrei sommanente desiderato d'aver sott'occhi la tabella medesima per vedere se non era per avventura formata con quella stessa inesattezza che ho riconosciuto generalmente nei lavori fatti dalla Commissione governativa in ordine a questa legge. Probabilmente se avessi sott'occhio tale tabella avrei trovato compreso in essa un Ospedale dei più cospicui delle antiche provincie, cioè l'Ospedale di Pammalone di Genova.

Ora il Senato deve sapere che quell'opera pia non ha che pochissime proprietà di beni stabili; che quasi tutti i suoi redditi consistono in capitali fruttiferi, censi e canoni, e che conseguentemente paragonando il reddito dell'opera pia all'imposta totale che paga, siccome quest'imposta non è relativa che ad una minima parte del suo patrimonio, doveva necessariamente rimanere inferiore a ciò che non fosse quella di altre opere pie di Lombardia, per esempio, i cui redditi sono quasi tutti in beni stabili. Questo mi pare di una evidenza grandissima. Del resto, al seguito delle osservazioni fatte in proposito dal signor Ministro, ho voluto anch'io vedere se mi riusciva d'istituire un confronto, e mi sono prevalso di alcune cognizioni che aveva e che mi furono compilate gentilmente da un membro dell'altro ramo del Parlamento relativamente ad un'opera pia della Lombardia e precisamente della città nativa dell'onorevole Relatore della Commissione.

Ora quest'opera pia possiede tenimenti sia nella provincia di Pavia, sia nelle antiche provincie del Piemonte, che hanno catasto lombardo, e dallo spoglio degli affitti di quest'opera pia mi risultò che lo scudo d'estimo dei beni che ha la Lombardia questo stabilimento rende di fitto annuo netto lire 125 centesimi: che viceversa la rendita dello scudo di censimento lombardo spettante a questo stesso stabilimento nelle antiche provincie dello Stato è solo di lire 111 centesimi; fin qui la differenza sarebbe piccola perchè non sarebbe che di 0 14 centesimi per ogni scudo d'estimo.

Ma vi è questo di più, che in Lombardia tutti i carichi locali sono stati addossati al fittavolo e che vice-

versa in Piemonte sono stati tutti riservati al proprietario, locchè porta questa diversità a 20 o 25 centesimi di più, e quindi vi è nel reddito di uno scudo di estimo in Lombardia un'eccedenza di un 25 0/0.

Per conseguenza il mio dato, desunto da basi identiche di estimo (senza che prevalgano ingiustamente i capitali, come nel confronto fatto dal Ministro sulle rendite territoriali), il mio dato, dico, risulta completamente contrario a quello dal signor Ministro allegato, avendo io già altronde dimostrato come attualmente le imposte dei circondari limitrofi alla Lombardia poco per ogni scudo d'estimo diversifichino fino d'ora da quelle che si pagano nella stessa Lombardia.

Ho voluto fare anche quest'avvertenza per dire, che anche in ciò si è proceduto colla solita inesattezza, colla solita precipitazione e non si sono portati dati che valessero a persuadere nè il Senato, nè i contribuenti.

Dopo ciò io credo, che posto che altre inesattezze di fatto si sono trovate; posto che le diversità delle basi fondamentali dei vari catasti non si sono potute distruggere, riesce evidente quanto più si impiegherà di tempo a mettere intieramente la legge in esecuzione, tanto di più si avrà guadagnato per poter sperare che venga emendata durante il lasso di tempo che corre tra l'attivazione e la completa esecuzione della legge stessa; riesce evidente che in tale maggior lasso di tempo si potrà meglio studiare la legge medesima, e produrre risultati più soddisfacenti, meno erronei, e più atti a persuadere tutti i contribuenti che essi contribuiscono non, come ottimamente diceva uno dei membri della Commissione governativa, per una specie di compromesso fra i diversi interessi, ma veramente in base della verità e della giustizia distributiva.

Io spero quindi che il Senato vorrà adottare l'emendamento presentato dalla minoranza della Commissione.

Presidente. La parola è al signor Senatore Imperiali.

Senatore Imperiali. Dopo gli eloquenti discorsi che avete intesi dai diversi oratori, sorgendo io con parole disadorne a porgervi alcune mie idee, forse potrà essere tacciato di troppa arditezza; ma io intendo di fare atto di buon cittadino, e dar prova d'amor di patria nel sobbarcarmi a tale impresa.

Questa legge che noi stiamo per votare ha una forma che induce il sospetto di non essere del tutto giusta; molti son stati gli appunti fatti dai diversi oratori opposenti; alcuni di questi appunti furono ribattuti, secondo che a me pare, anche vittoriosamente, ma altri ne esistono che fanno una grande impressione sull'animo mio.

Quello che più di tutto mi accuora è il vedere che in una legge di finanza si vadano ricercando i diversi compartimenti e le diverse provincie che altre volte pur troppo dividevano l'Italia in piccoli Stati.

Io vorrei trovare una formola sotto la quale questi compartimenti scomparissero e che l'imposta, ossia l'an-

mento d'imposta che va ad aggravare tutte le diverse provincie, fosse un mezzo così per far scomparire qualunque parziale divisione ed unificare veramente l'Italia.

Mi sono studiato in questi giorni colla debole mia mente a trovare questa formola.

In primo luogo ho cercato di vedere da quali dati la Commissione ed il Governo erano mossi per ripartire la nuova imposta e per alleviare gli uni ed aggravare gli altri dei contribuenti con un termine che si potesse dire giusto; ma sgraziatamente questa base seguita e dalla Commissione e dal Governo non mi hanno del tutto rassicurato.

A me parve, e vi esporrò un'idea forse non scientifica, non dotta, ma pratica, che mi sembra attuabile; a me parve, dico, che essendo noto l'ammontare della ricchezza dell'intera Italia, termine cognito; essendo noto, e non può essere altrimenti, il contributo che pagano tutte insieme le provincie all'erario dello Stato. volendo aumentare questo contributo di altri venti milioni io dissi a me stesso: qual è il rapporto del contributo attuale che paga tutto lo Stato verso l'intera ricchezza dello Stato? Sarà, credo, il 25 per cento; ora aggiunti al contributo attuale i 20 milioni richiesti dal signor Ministro delle Finanze, ciò che era il 25 per cento salirà al 30 per cento forse.

Perchè allora non si direbbe: « tutte le provincie dello Stato e ogni cittadino del Regno d'Italia pagherà questi 30 (se non è 30, sarà 12, sarà 20 non lo so) per cento sulla propria rendita dei beni rustici ed urbani? »

Questo pare a me che toglierebbe il sospetto a chiunque di essere stato danneggiato, perchè sia il ligure sia il piemontese paga il 30 per cento, il napoletano, il siciliano, il romagnolo pagheranno tutti 30. Vi sarà poi secondo me un altro vantaggio; ed è che ogni contribuente vedrà se è stato aggravato o no, e subito che l'imposta è sulla propria rendita, egli potrà scorgere se paga di più del 30 per cento stabilito per tutti gli altri.

Ma mi si dirà; non è di facile applicazione questo sistema, perchè in alcuni paesi vi sono i catasti, in altri no. Eppure i catasti adesso bisogna che siano tutti eliminati; e che siano eliminati tutti i catasti per quanto riguarda l'imposta l'ammotto, ma per quanto riguarda l'imponibile, questi catasti vi daranno sempre una norma per conoscere la ricchezza generale dello Stato.

Vediamo in quali paesi esista il catasto, e in quali no: la Sicilia, l'ex Regno di Napoli, le Romagne, la Lombardia hanno tutte il catasto: Parma e Piacenza lo hanno pure; Modena no. Ma si è seguito pure un tal sistema con cui si è potuto esigere in quest'anno il contributo fondiario.

Dunque se non avete un catasto esatto, matematicamente esatto, ne avrete almeno uno approssimativo della ricchezza di tutto il Regno.

La Liguria, non ha catasto, si dice. Io conosco come figure, che in molti dei comuni della Liguria esistono

dei catasti e dei catasti molto ben fatti nei tempi dell'occupazione francese.

Ma non ve ne siano pure! come avete fatto per applicare l'imposta sui fabbricati? Avete dato luogo alle dichiarazioni. Mettete penali più o meno severe contro le false dichiarazioni ed accettate il sistema che vi hanno proposto delle dichiarazioni. Allora si verrebbe a togliere qualunque sospetto di parzialità; nessuno si potrebbe lagnare, ed ancorchè con questo sistema fossero molto e molto aggravati, anche più che ora lo sono gli abitanti delle antiche provincie, non farebbero reclami.

Questo sistema non so se verrà accettato dal signor Ministro e dalla Commissione. Io avrò fatto il mio dovere, perchè temo grandemente che questa separazione dei compartimenti, questo diverso modo di trattare l'una e l'altra provincia, non porti uno screezio nella concordia dei cittadini d'Italia; ciò mi dorrebbe più di tutto, e io mi contenterei di pagare il doppio di quello che potrebbe spettare a me di pagare purchè fossi rassicurato su questo punto; e così credo di tutti i miei colleghi e di tutti gli abitanti d'Italia, perchè l'unità d'Italia costa tanti e tanti sacrifici; è stato un desiderio così lungamente nutrito da tutti gli italiani, che non vi sarà sacrificio di danaro e di sangue che non si farà per ottenerla.

Vengo ad una osservazione che vorrei fare sull'articolo 1, e questa osservazione sarebbe sulla preta costituzionalità della legge, ossia di questo articolo, che è quello che forma la base della legge stessa.

Sembra a me che il Parlamento (come altri ha detto, e perciò non è idea nuova, ma che mi pare non abbastanza combattuta) che il Parlamento dovrebbe limitarsi a stabilire l'importo dell'imposta, ossia l'ammontare dell'imposta e stabilire anche una maniera generale di applicarla, perchè invade il terreno del potere esecutivo, quando vuole fare anche i riparti, e stabilire i compartimenti.

Ora questa incostituzionalità secondo me (forse altri non la penserà così) mi pare che potrebbe essere anche d'ostacolo ad accettar l'art. 1 come si trova.

Altra osservazione io non voglio fare perchè ormai il Senato credo che sia stato abbastanza paziente anche nell'accordarmi questi pochi momenti di benigna attenzione, e forse ormai la sua pazienza è al termine. Mi raccomando soltanto, se il Senato non trova del tutto irragionevole il mio sistema, di volervi dare seguito in vista dei danni, delle sciagure che forse risparmierebbe alla nostra cara patria, l'Italia.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Al punto al quale la discussione sull'articolo primo è arrivata mi sembra opportuno di dire succintamente quali siano le opinioni del Ministero intorno alle proposte state recate dinanzi a voi.

Non è mestieri che io mi fermi a quella dell'onorevole Siotto-Pintor, giacchè il Senato non l'ha presa in

considerazione; bensì mi permetta dirgli che io mi sono grandemente maravigliato delle forti accuse che egli faceva quest'oggi contro la legge in discussione, dopo quanto in una seduta precedente egli aveva esposto.

Egli aveva detto molto recisamente che se l'imposta corrispettiva ai terreni adempribili avesse fatto parte del contingente fissato per la Sardegna, egli avrebbe votato per il sì, che se non ne faceva parte egli avrebbe votato per il no.

Da questa sola risposta adunque dipendeva secondo lui che la perequazione fosse o non fosse conforme a giustizia, all'equità, agli interessi d'Italia.

Quanto al sistema che l'onorevole Imperiali ha testè accennato, mi permetta che io gli ricordi che esso fu nell'altro ramo del Parlamento lungamente discusso. Se ho ben compreso, il suo sistema sta nel tassare la rendita invece di colpire la terra.

Ora questo sistema è completamente, radicalmente diverso da quello che il Governo ha proposto.

La rendita denunziata dal proprietario può essere un elemento da desumerne la rendita imponibile della terra; ma non possiamo nè per la sostanza nè per il metodo confondere l'imposta prediale con quella sui redditi della ricchezza mobile, quale fu da voi votata.

Ad ogni modo siccome questo sistema è, come dissi, assolutamente diverso da quello proposto dal Ministero e accettato dalla maggioranza della Commissione, non sarei in alcuna guisa in grado di accettarlo.

Vengo ora all'altro emendamento, il solo, mi pare, sul quale io debba ancora pronunziarmi; poichè quello dell'onorevole Laconi fu già da me rifiutato nella scorsa seduta, parendomi che non vi fosse alcuna buona ragione di fare isolatamente il trasporto d'una somma da un compartimento sopra un altro, senza fare ragione del complesso, e del rapporto che i contingenti dei varii compartimenti hanno fra loro.

Vengo adunque a quello degli emendamenti, che è il più grave, anche per la qualità dei proponenti, i quali appartengono alla Commissione stessa da voi eletta.

E qui, o Signori, prima di tutto bisogna che io dichiaro che intendo questa proposta in un senso che non è perfettamente letterale.

L'onorevole conte Di Revel mi permetterà che io gli dica che a mio avviso l'emendamento proposto manca di quella perspicuità che suole essere dote di tutte le proposte che vengono da lui; imperocchè esso parla della applicazione graduale degli aumenti o delle diminuzioni.

Ma quali aumenti o diminuzioni? Quelli che risultano, esso dice, dal confronto dei contingenti sovra determinati, ossia dalla prima parte dell'articolo 1, che conclude con un totale di 110 milioni, con quelli attuali stabiliti secondo il quadro C annesso alla presente legge. Ora il quadro C annesso alla presente legge non porta già un complesso di 110 milioni; esso non solamente non porta il decimo di guerra, nè le spese di

riscossione, i quali del resto neppure sono portati nella prima parte dell'articolo 1, ma riassume l'imposta prediale che attualmente trovasi in bilancio per la somma di circa 92 milioni. Le diminuzioni e gli aumenti non sono dunque uguali: nè una corrispettiva gradazione può stabilirsi fra di loro.

Ma io amo credere che il conte Di Revel e gli altri due onorevoli Senatori che hanno con lui firmato questo emendamento, abbiano inteso di applicare le differenze che sono fra i contingenti compartimentali, quali sono qui stabiliti, e i contingenti dell'imposta attuale elevati però proporzionalmente fino a formare 110 milioni; chè non parmi possibile che essi intendano col loro emendamento di togliere all'Erario nessuna parte della somma di 110 milioni. Se così la loro proposta non dovesse essere intesa, verrebbe meno differenza fra l'imposta attuale e la nuova, e ne avremmo per l'Erario una diminuzione di 41 o 42 milioni nei sei anni, dopo il qual periodo avrebbe pieno effetto l'aumento dell'imposta.

Senatore Di Revel. Domando la parola.

Ministro delle Finanze. Un altro punto sul quale io debbo fare un'osservazione, si è la fine dello emendamento stesso, dove è detto che il progetto di legge relativo alla perequazione definitiva sarà presentato al Parlamento entro il mese di dicembre prossimo venturo.

Qui io credo che bisogna spiegarci chiaramente. Si tratta egli di stabilire per legge i principii ed i modi coi quali la perequazione definitiva sarà fatta? O si tratta invece di presentare veramente la perequazione già compiuta fra provincie e provincie, nella forma che dalla legge sarà stata sancita?

Se quest'ultimo è il concetto degli onorevoli proponenti, io non esito a dichiarare che l'art. 14 dello schema di legge, laddove dice che sarà presentato al Parlamento il nuovo progetto di perequazione del tributo fondiario fra le provincie del Regno, suppone che le operazioni occorrenti sieno già fatte, e si giunga ad un riparto non più per compartimenti catastali, ma per provincia. Se secondo la mente dei proponenti l'emendamento contempla le compiute operazioni di perequazione definitiva, è impossibile che il progetto ne venga presentato entro il mese di dicembre prossimo venturo.

Se poi s'intende il progetto di legge che deve determinare il modo con cui questa perequazione sarà eseguita, in tal caso io dico che non solo nel dicembre, ma prima anche che la sessione attuale sia chiusa, io spero di presentarlo alla Camera dei Deputati, dove io già feci due esplicite promesse, cioè che avrei presentato la legge pel censimento dei fabbricati, e che avrei poscia presentato un secondo progetto per il migliore censimento delle terre, al quale pure la Commissione governativa accennava. Attegni già la mia promessa per riguardo ai fabbricati. L'atterrò per la parte che riguarda

le terre, non appena gli studi e i lavori della Commissione siano compiuti.

Io tengo per fermo che ciò cui alludeva ed allude la legge sia questo, che l'operazione la quale sarà eseguita coi metodi che saranno dal Parlamento stabiliti, possa essere compiuta prima del febbraio 1867; così che presentata al Parlamento la nuova ripartizione dell'imposta per provincie possa avere al fine del 1867, ossia al principio del 1868, la sua piena esecuzione.

Io ho creduto opportuno di dovere, o Signori, dare qualche spiegazione su questi due punti, sembrandomi che l'emendamento possa parere non abbastanza chiaro e preciso. Ora vengo alla sua sostanza.

Signori, il principio di graduazione che è stato invocato a sostegno dell'emendamento dagli onorevoli proponenti, è stato ammesso già nella legge che vi sta dinanzi.

In che consiste la variazione che si vuol portare dagli onorevoli proponenti? Consiste in ciò che la graduazione si farebbe in tempi e con regole diverse da quelle che il Governo propone.

Ora debbo dichiarare al Senato che quando il Ministero si decise ad accettare, come temperamento conciliativo la graduazione quale è portata dall'articolo 1, egli stimò dopo lungo esame che più oltre non si potesse andare; perchè qualunque più larga concessione avrebbe alterato il fine che ci proponiamo; sicchè i compartimenti che per la perequazione dovrebbero essere aggravati avrebbero invece per alcun tempo pagato molto di più di quello che pagano al presente.

Ma che quei compartimenti per cui giustizia ed equità richiedono un disagio, abbiano invece un aggravio che ben può chiamarsi esorbitante, quando si riguardi a quello che già pagano, il Governo non ha creduto di poter acconsentire; perchè ha stimato che sarebbe venir meno a quei principii di giustizia ed equità da cui (lo ripeto anche una volta) è informata tutta la legge.

La differenza, o Signori, che porta la graduazione stabilita nell'articolo 1 da noi proposto, da compiersi dentro il termine di quattro anni, è di sette ad otto milioni, dei quali sarebbero alleggerite alcune provincie per aggravarne altre, il che, come si vede, non è lieve carico. Per venire a particolari, prenderò un esempio solo, perchè per avventura è il più calzante, l'esempio della Lombardia.

Secondo il sistema che noi vi proponiamo, per tutto quello che essa pagherà nei quattro anni verrà caricata di circa quattro milioni di più di quello che le competerebbe.

Ora il progetto presentato dagli onorevoli membri dissidenti, porta questa differenza complessiva per tutti i compartimenti ad oltre 18 milioni; e porta a ben 10 milioni la sola parte che toccherebbe in aggravio alla Lombardia, la quale sarebbe costretta non dal primo anno a pagare due milioni e mezzo di più di

quello che paga al presente, e sarebbe costretta a ciò fare in nome del principio d'eguaglianza ed unificazione apportatore di giustizia alla proprietà fondiaria per tutte le provincie.

Prego l'onorevole proponente di non dimenticare che nell'altro ramo del Parlamento fu proposto un emendamento intorno al quale si aggrupparono tutti coloro che desideravano una modificazione nella legge.

Costò molto al Governo; costò molto a me personalmente di dover combattere quell'emendamento proposto da uno degli uomini col quale ho avuto ed ho non solo amicizia personale, ma comunione di principii politici dal momento in cui cominciò il risorgimento italiano.

Eppure il Governo non credette di poter accettare lo emendamento Lanza, il quale dopo solenne discussione fu respinto.

Ora l'emendamento Lanza, Signori, che cosa portava?

Esso portava che nel primo anno si sarebbe imposto solo un quarto della differenza; che nel secondo anno si sarebbero imposti due quarti, ossia la metà, nel terzo tre quarti; e che l'intera somma sarebbe andata a carico dei compartimenti catastali, secondo la tabella normale, nel quarto anno, cioè nello stesso anno che è proposto nell'articolo 1 che oggi è in discussione.

Ebbene, Signori, qual era la somma complessiva del beneficio e degli aggravii che portava quest'emendamento?

Era di tre quarti per il primo anno, di due quarti per il secondo, di un quarto per il terzo, che equivale ad una volta e mezzo la somma complessiva della differenza.

Qual'è invece la modificazione che porterebbe l'emendamento proposto dai tre onorevoli Senatori?

Esso è quasi del doppio di quello che l'onorevole Deputato Lanza proponeva; perchè nel primo anno porta un beneficio ed un aggravio di sette decimi, nel secondo anno di cinque decimi, nel terzo di quattro decimi, nel quarto di tre decimi, nel quinto di due e nel sesto di un decimo; il che equivale a due interi ed un quinto.

So bene che se nella Camera dei Deputati l'emendamento Lanza fu respinto, non è per questo che il Senato non possa, quando il voglia, accettare l'emendamento formulato dall'onorevole Revel. Questo io non lo conteso in alcuna guisa, ma col raffronto ho voluto solamente giustificare il Governo, il quale se con tanta forza, e dirò con tanto rammarico, si oppose alla proposta di un amico che per lungo tempo lo aveva sostenuto, egli non potrebbe senza venir meno alla logica ed alla propria dignità, accettare un emendamento che di gran lunga, come dissi, vincerebbe nei suoi effetti quello che era stato proposto dall'onorevole Lanza nella Camera dei Deputati.

Benchè non possa, e mi duole il dirlo, accettare nè questo, nè alcun altro emendamento che modifichi i

contingenti e le cifre; tuttavia io desidero e credo che vi sia un terreno per la conciliazione; e spero che forse nel corso della discussione di questa legge stessa io possa esprimere quali sono i miei concetti in proposito. Io spero di poter mostrare come il nostro più vivo desiderio sia che questa legge possa essere applicata nei termini e nei modi che la rendano meno grave, e ne facciano il carico più facilmente sopportabile.

Io adunque sento l'obbligo di dichiarare che il Governo respinge l'emendamento proposto dai tre onorevoli Senatori: il Ministro crede che quest'emendamento equivarrebbe al rigetto della legge, e per conseguenza sente il dovere di dichiarare che in tal caso rassegnerebbe a Sua Maestà il proprio ufficio.

Senatore **Laconi**. Dopo quanto fu detto, non mi resta che ad aggiungere poche parole.

Il signor Ministro trova difficoltà ad ammettere il mio emendamento. Io ho addotte le ragioni per cui intendo, che debba essere scaricata la Sardegna ed aumentato l'aggravio al compartimento napoletano che mi sembra meno gravato, giacchè in altre circostanze il Ministro ha accettato di trasportare da un compartimento all'altro, che sembrava meno gravato, delle somme in cifre rotonde senza farne proporzioni.

Ora non comprendo la sua opposizione, nè sono persuaso di quanto il Ministro disse per rigettare il mio emendamento.

Al punto in cui è giunta la discussione io credo inutile far perdere il tempo al Senato, e mi riservo di riprendere la parola a tempo opportuno.

Senatore **Pareto**. Io vivevo nella speranza che il Ministero avrebbe accettato il mezzo di conciliazione che la minorità della Commissione gli offeriva col suo emendamento, epperò aveva divisato di rinunziare alla parola; ma poichè il Ministro nella sua *perseverante* fermezza è deciso di rigettare pienamente un emendamento il quale avrebbe portato nel paese l'accordo e la calma, sorgo a difendere l'emendamento della minoranza della Commissione sebbene lo riguardi come troppo tenue, perocchè vi sono certi momenti in cui ognuno deve fare prova di sacrificio. Avrei desiderato di più: ma non potendo offerirvi che colla minoranza della Commissione un pegno per cui si neutralizzasse il terreno su cui essere d'accordo, ed essendosi a questo pegno di conciliazione rinunziato, io difenderò l'emendamento, e se esso non sarà accettato dal Senato voterò contro la legge.

L'emendamento era necessario perchè era un mezzo di far sì, che le popolazioni che sono le più gravate non sentissero l'aggravio che poco a poco, perocchè quando l'aumento è progressivo, e tenue nessuno se ne accorge e non rilutta alla legge; ma quando in un momento vi piomba addosso una così grave sventura come una imposizione così forte, allora le popolazioni tutte se ne risentono.

Come ben vi diceva l'onorevole San Martino, in

Piemonte vi sono 500 mila quote di piccoli proprietari i quali tutti ad un tempo risentiranno sulle loro spalle questa grave imposizione ed i quali forse non si troveranno nella posizione di poter sopportare i pesi che vanno annessi alla medesima, e dovranno essere spropiati di gran parte dei loro stabili.

Il Ministro dirà forse che questi sò no inconvenienti, come si è detto anche altrove per un fatto di ancor maggior importanza; ma questo non fa che nel paese ciò non possa generare malcontento, e che gli uomini politici debbano badare molto a tali perturbazioni. Non parlo di tutti i paesi su cui questa legge si aggrava, ma parlo di quelli a me più noti; e sono contento che qui si trovi il prefetto di Genova il quale potrà rendere testimonianza se le cose che sto per dire, siano vere o no.

Da tanti anni la condizione dell'agricoltura in quelle montagne è così cattiva che non vi si può reggere: l'emigrazione è immensa, e tale, che non si trovano guari più braccia per coltivare le terre. I proprietari non sò no abitanti di Genova, ma piccoli contadini, che per il fallito raccolto non hanno mezzo di vivere: se vorrete obbligarli a pagare di più di quello che pagano attualmente cederanno le terre.

Credete voi che questo possa generare affezione al Governo?

Vorrei che il Ministro delle Finanze ci pensasse.

Ho sentito dire, che l'ostinazione nel sostenere qualunque cosa, il non volere mai cedere nemmeno nelle cose di poca importanza, può condurre gli affari di uno Stato a mal partito.

Fu l'ostinazione del Ministro Guizot per non accordare la licenza di associazione, che condusse la famiglia degli Orléans alla condizione in cui si trova: la storia lo dice.

Per me credo che il Senato farebbe cosa buona nell'adottare l'emendamento, perchè esso è una panacea, è un modo di conciliazione per cui potrebbe ristabilirsi la concordia degli animi, concordia tanto conveniente e necessaria e che io con ogni mio voto imploro e desidero. Io molto pavento le conseguenze di questa legge fatale perchè quando si vogliono spingere le cose all'estremo, quando non si vogliono sentire le più blande proposte che il paese reclama con uniforme volontà, si va incontro, ripeto, a gravissime perturbazioni di cui deve pesare sul Ministro tutta la responsabilità.

Le imposte che sono grandi, che saranno tanto più grandi ancora per l'avvenire, e che perciò sono insopportabili, non saranno punto minorate, come il Ministero voleva far vedere, per l'attuazione della legge di imposta sulla ricchezza mobile, perchè se forse taluno pagherà accidentalmente di meno, molti e la maggior parte pagheranno di più, perchè questa tassa sull'imposta mobile va a ricadere sulla fondiaria, essendovi ben pochi bevi che non siano gravati di ipoteche e non essendovi contratti almeno un poco recenti in cui

non sia stipulato che se viene stabilita un' imposta questa imposta al di là dell'interesse pattuito venga pagata dal debitore cioè dal fondo su cui gravita l'ipoteca, giacchè si è generalmente concordato che il frutto stabilito sia netto da ogni eventuale imposizione. La tassa sulla ricchezza mobile che alline ricadrà sulla proprietà non è solo dei 30 milioni, di cui nel primitivo progetto e per l'anno 1864 vi aveva parlato il Ministro, ma esso avendo in mente di portarla nel venturo anno a cinquantacinque milioni, quattro quattro ve l'aveva lasciato per non spaventarvi di troppo e perchè non avete un troppo forte argomento contro di lui. Ora se alla somma dei 30 milioni pel 1864 aggiungesi quella di 55 milioni pel 1865 e sommate tutto quello colli 20 e poi 20 milioni dei due anni, è chiaro che venite ad imporre in una volta una somma enorme giacchè questo pagamento dovrà effettuarsi quasi in una volta; e ben sapendosi che in generale i piccoli proprietari non sono così previdenti da mettere in serbo somme vistose pel pagamento di queste imposte ne risulterà che loro sarà impossibile di soddisfarci, e quindi avranno il gran dolore di vedersi espropriati dei loro beni. Ora, siccome ben poche saranno le fortune che potranno resistere a questa scossa, così ne nasceranno gravissime perturbazioni. Egli è perciò, lo ripeto, che pesa una gravissima responsabilità su quelli che volendo ostinarsi nel loro assoluto proposito conducono il paese a crisi doloroso passo e situazione.

Presidente La parola è al Senatore Di Revel.

Senatore Di Revel. Di tutti gli argomenti che l'onorevole Presidente del Consiglio ha posto innanzi per impugnare l'emendamento che ho avuto l'onore di proporre al Senato, a nome della minoranza della Commissione per questa legge, di tutti questi argomenti....

Senatore Scialoja. Domando la parola.

Senatore Di Revel.... quello su cui sembra che abbia fatto maggior assegnamento. È l'ultimo, opportunamente l'ha posto l'ultimo perchè è quello che avrà efficacia maggiore per ottenere l'intento cui mira; e sebbene io creda che anche senza di quello la legge sarebbe passata, tuttavia ciò è una prova della debolezza degli argomenti del Ministero contro quelli da me prodotti. Ha detto di farne una questione di gabinetto; sia pure: su questo terreno io non lo siegno perchè non voglio entrare nella questione di gabinetto. I miei detti anteriori stabiliscono chiaramente la mia posizione a questo riguardo.

Il signor Ministro ha cominciato per dichiarare che egli è contrario al mio emendamento, che desso non è chiaramente redatto; che non si capisce: quando parlo o scrivo, la prima cosa che cerco e caro è di esser chiaro. Non so se sia io che non sia stato chiaro nell'emendamento, oppure il Ministro meno chiaroveg-gente nello esaminarlo.

L'emendamento propone che « l'aumento o la dimi-

nuzione risultante dal confronto dei contingenti come sovra determinati (quelli cioè che sono determinati in quest'articolo, i contingenti cioè risultanti dal riparto dei 116 milioni)... » Dunque dal confronto con quelli attuali stabiliti ecc. saranno applicati ecc.

Comincio per dire che i contingenti sovra determinati sono i contingenti sui 110 milioni; così coll'aumento di 5 milioni su 105 all'incirca che costituiscono l'attuale totalità dell'imposta. Se ho aggiunto secondo il quadro C annesso alla presente legge egli è appunto per non lasciare più nessun dubbio intorno al genere d'imposta che doveva essere compreso nel totale della medesima, poichè il Senato debbe ritenere che all'articolo 9 è detto che, mediante l'attuazione della presente legge, cesseranno di aver effetto i diversi titoli di imposta fondiaria sin qui vigenti per conto dello Stato nei vari compartimenti catastali e che si descrivono nell'annesso quadro C.

Dunque quando io ho fatto riferimento al quadro C, ho voluto far riferimento precisamente alle imposte che attualmente si pagano, ed è detto non solo descritte nel quadro C ma attuali. Quindi se v'ha luogo a dare una spiegazione più chiara, io ammetterò qualunque modificazione, ma mi pare abbastanza evidente che tanto nel concetto di coloro che hanno proposto quell'emendamento, quanto nei termini espressi nell'emendamento stesso, stia questo principio, che, cioè, si tratta del confronto tra il contingente che il progetto di legge porta 110 milioni ed il contingente attuale che risulta di 104 milioni circa, e che però non c'è difetto di chiarezza, nè era nell'intenzione di chi lo propose di presentare cosa che non fosse ben chiara ed evidente.

Il signor Ministro ha poi ancora fatto un altro appunto dicendo che ivi è detto:

« Cesserà l'applicazione di tali contingenti tosto che abbia avuto luogo la generale perequazione con metodi regolari.

» Il relativo progetto di legge sarà presentato al Parlamento entro il mese di dicembre prossimo venturo. »

Egli dice: ma avete inteso di parlare di perequazione eseguita o solo dei sistemi e modi di perequazione? Per verità a fronte della opinione che ho manifestata fin ora, di non credere cioè che si possa arrivare alla perequazione anche parziale e ristretta in un compartimento in meno di due anni, mi sembra evidente che non avrei domandato al Ministero che presentasse nel mese di dicembre un progetto di legge che contenesse una perequazione già eseguita. Evidentemente si è ad una legge la quale stabilisca le basi della perequazione, che si è inteso di alludere, ed è a questa che si mira; solo si aggiunse che si avesse a presentare nel mese di dicembre, poichè lo dico schiettamente, nella mia opinione credo che di generale perequazione se ne è parlato molto ora, ma che non se ne parlerà più per molti anni avvenire, poichè il signor Ministro di Finanze che ha veduto quanta sia stata la difficoltà per

poter arrivare soltanto ad una perequazione provvisoria, non si affretterà di andare incontro a quelle maggiori difficoltà che s'incontreranno per venire ad una perequazione definitiva; nasceranno, cred'io, tali difficoltà, tali contrattempi ed altri incagli, che temo assai che parecchi di noi non arriveremo a votare un'altra perequazione di questa natura.

Ed è per queste ragioni, o Signori, che io aveva proposto che l'aggravio venisse rateato in maggior numero di anni, appunto perchè anche i rappresentanti di quelle provincie le quali sperano uno sgravio maggiore da una nuova perequazione generale fossero interessati ad ottenerla più prontamente.

Il signor Ministro ha detto che non poteva accettare l'emendamento della minoranza della Commissione perchè già aveva respinto in un altro recinto del Parlamento un emendamento il quale conteneva condizioni più favorevoli alle provincie aggravate, e che perciò non poteva senza contraddizione accettare questo che presentava maggiori larghezze per riguardo alle provincie che venivano ad esser gravate.

Io tratto la questione come ci è presentata in questo recinto. Io ne ho esaminato i motivi, ma non sono andato a ricercare ciò che il Ministro avesse potuto promettere o dichiarare nell'altro ramo del Parlamento.

In ogni ramo del Parlamento le discussioni debbono essere perfettamente libere, ed io mai mi associerò a portare il peso di una sanzione intervenuta in altro recinto, come argomento che debba prevalere in questo.

Io ho proposto un emendamento che mi parve essere improntato della massima moderazione, di un desiderio sincero di conciliazione, e collo scopo evidente di togliere, mi si permetta l'espressione, quel poco di ruggine che potesse restare dopo una discussione di questa natura, nella quale, partendosi sempre da dati che nessuno ha potuto dare per positivi e da criterii individuali, si veniva tuttavia a portare un aggravio così sensibile a queste antiche provincie ed in proporzione anche ad altre che ne fanno lagno.

Il signor Ministro non stima di accettare questa proposta, egli è perfettamente libero, e ben sa che la sua legge sarebbe accettata, anche senza fare una questione di Gabinetto.

Quanto a me, mi terrò sempre fortunato di essere stato l'espressione della minoranza e di aver portato in questo recinto, anzichè parole risentite, parole e sentimenti di conciliazione, di aver offerto un mezzo di sciogliere una questione che involva una politica molto rilevante, che se tale non si svela al momento, non tralascierà di manifestarsi e pesare in avvenire.

Ciò non pertanto posso dire e ripromettermi che queste provincie che in meno di 10 anni hanno veduto raddoppiare le loro imposte e che le hanno vedute raddoppiare per venire essenzialmente a liberare le provincie sorelle dalla dominazione straniera, queste provincie, sono certo, non faranno mai difficoltà di

sopperire anche a quelle maggiori imposte che occorreranno, perchè non misurano l'affetto da denaro, ma lo misurano dal sentimento.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Io credevo di essermi espresso in termini così precisi e chiari rispetto ai diritti del Senato, che mi duole per avventura fossero interpretati alquanto diversamente dall'onorevole preopinante.

Io cominciai dal dichiarare che qualunque fossero state le decisioni o anche le proposte nell'altro ramo del Parlamento, esse non dovevano essere in quest'aula invocate.

Il Senato può tenere quella via che egli crede, senza considerazione a quello che siasi fatto o proposto nell'altro ramo del Parlamento.

Io non ho citato il fatto dell'emendamento dell'onorevole Lanza se non quasi, direi, a giustificazione mia, che dopo lungo e maturo esame avevo dovuto rifiutarlo, sebbene in se stesso si scostasse molto meno dalla proposta che oggi è sottoposta alle vostre deliberazioni.

Del resto io credo e spero che l'onorevole conte Di Revel avrà trovato anche in me altrettante espressioni a desiderio di conciliazione, quante, egli possa nutrire nel suo animo.

Io spero dimostrargli ancor di più nell'avvenire, che gli effetti che egli paventa da questa legge, possono per avventura esser grandemente attenuati, senza che la legge medesima sia in questo momento toccata.

Senatore Di Revel. Domando la parola.

Ministro delle Finanze (Seguitando). Ma di ciò oggi non è il caso di trattare.

Quanto a quelle provincie alle quali egli allude, io credo ancora di potere con sicura coscienza dire, che se egli le ama, come quella nelle quali ha visto la luce, io non le amo meno di lui, come quelle dalle quali riconosco l'iniziativa del rinnovamento nazionale. *(Segni di approvazione.)*

Presidente. La parola spetta al signor Senatore Audiffredi.

Senatore Audiffredi. Dacchè vengo in Senato dico sinceramente che non ho mai veduto giorno in cui la discussione mi abbia così profondamente commosso, perchè io vedo che il Ministero si avvia per una strada di non voler accordare giustizia a quella parte d'Italia che ha fatto tanti e così gravi sacrifici.

Voci. No, no.

Senatore Audiffredi. Sì, o Signori, le parole che io pronunzio sono severe, ma io credo che siano giuste.

Voi sapete, o Signori, che il Piemonte non ha catasto; che la ripartizione delle imposte si fa su catasti antichi, così mal regolati, che in molti comuni la parte più ricca non paga imposta, e la parte più povera è quella più gravata.

Non avendo per tal ragione alcun riparto equitativo, l'emendamento proposto dal Senatore Di Revel come quello proposto dall'onorevole deputato Lanza avevano per iscopo di mitigare l'aspra applicazione di una legge che, sicuramente, io prevedo, sarà male accolta dalla maggioranza dei contribuenti di queste provincie che si credono ingiustamente aggravate.

Mi rincresce davvero che questa conciliazione tanto desiderata, tanto invocata, non possa avere luogo, quando si vogliono ad ogni costo leggi che portano il carattere vero dell'ingiustizia; perchè è cosa di fatto che nessun equo riparto noi potremmo sperare per lungo tempo.

Che si faccia il conguaglio delle imposte fra le provincie italiane, lo riconosciamo giustissimo; ma che si neghi alle nostre provincie ciò che si concede alle altre, ciò è quanto non mancherà di produrre una tristissima impressione.

Noi non dimandiamo che il tempo di equipartire la imposta fra noi: ce lo dia il Ministero, e allora qualunque aggravio sarà sopportato, perchè l'amore all'Italia è sempre vivo, ed io spero che lo sarà vieppiù in queste antiche provincie, alle quali mi onoro di appartenere.

Presidente. La parola è al sig. Senatore Scialoja.

Senatore Scialoja. Signori Senatori: Io era iscritto per parlare sopra l'art. 1, ma dopo i lunghi, dotti ed animati discorsi di altri oratori credetti di rinunciare alla parola, la quale aveva chiesto unicamente per spiegare il mio voto.

È troppo misera cosa quel che riguarda il voto d'un individuo, quando si tratta di argomento sì grave; ed io quindi me ne ristetti. Ma siccome oggi la necessità che sento di fare alcune brevi osservazioni sull'emendamento proposto dall'onorevole conte Di Revel, dall'onorevole Senatore Farina e dall'onorevole Senatore Arnulfo, mi spinge a parlare; io non potrò scendere a questa parte che dirò intrinseca del mio ragionamento senza toccare brevemente delle cose che mi era prima proposto di dire.

Dunque, o Signori, come alcuni di voi già sapete, io aveva per le stampe propugnato un sistema diverso da quello seguito in questa legge, ma quel sistema realmente non era un emendamento alla legge presente, era un sistema finanziario che riposava sulla combinazione di questa legge e della legge sulla ricchezza mobile.

In brevi termini, io credeva preferibile che i proprietari delle terre pagassero la tassa sull'entrata, da cui, a mio credere, malamente sono stati esonerati nella legge d'imposta sulla ricchezza mobile; e che la perequazione, lo adeguamento, per meglio dire, della misura dell'imposta fondiaria dei vari compartimenti catastali, si facesse, non aumentando, ma abbassando i contingenti più alti alla misura minima, che è quella del Piemonte.

Non ho potuto in Senato, e lo dichiarai nell'Ufficio di cui faceva parte, e lo ripetei nella Commissione di cui ebbi l'onore di essere membro, non ho potuto in Senato riproporre questo sistema, perchè in esso era compresa l'iniziativa di una nuova tassa per i proprietari delle terre, e le iniziative delle nuove imposte non sono dallo Statuto consentite al Senato.

Avendo quindi necessariamente ad astenermi dal proporre sotto forma di emendamento il solo sistema che io credeva preferibile, a me restava o di respingere il presente progetto di legge o dargli il mio suffragio.

Dopo avere lungamente meditato mi risolvetti a votarlo.

E per vero i membri della Commissione votarono tutti la prima parte di questo primo articolo, nel qual voto io fui l'ultimo a pronunciare la mia adesione. La detti quando già quella prima parte dell'articolo era consentita dagli altri membri della Commissione, quando cioè l'aumento dell'imposta a 124 milioni era dagli altri unanimemente adottato.

Signori, una volta ammesso così dalla maggioranza come dalla minoranza della Commissione l'aumento dell'imposta, sarebbe stato, a mio avviso, cosa ingiusta distribuire questo aumento sopra la scala dei contingenti attuali, la cui disuguaglianza non sarà stata perfettamente corretta dalla Commissione, ma che certamente sono di gran lunga diseguali fra un compartimento e l'altro. Volere la disuguaglianza è cosa al certo non giusta; e perciò una volta ammesso l'aumento dell'imposta fondiaria, io credetti che fosse cosa più conforme a giustizia votarne la ripartizione proposta dal Governo ed approvata dalla maggioranza della Commissione.

Dette queste brevi parole sul mio voto, passo al merito dell'emendamento dell'onorevole Di Revel; ma innanzi di scendere a tale esame mi è d'uopo rammentare come ieri l'onorevole conte Di Revel con molta lealtà venne a dirvi, o Signori, che egli si era astenuto dal proporlo nella Commissione per tattica parlamentare.

Io rispetto la tattica parlamentare dell'onorevole Senatore solamente, a nome anche dei miei colleghi della maggioranza della Commissione, non potrei consentire che l'emendamento sottoscritto da lui e dagli altri due onorevoli Senatori, per quanto io rispetti l'alta loro intelligenza, possa intitolarsi emendamento della minoranza della Commissione, perciocchè, siccome i signori Di Revel....

Presidente. Scusi se l'interrompo, ma nel leggere l'emendamento ieri l'altro, ho letto l'emendamento proposto dai Signori Senatori Di Revel, Arnulfo e Farina.

Senatore Scialoja. Non alludevo al nostro onorevolissimo signor Presidente; anzi mi conforta la sua autorità nella opinione, che l'emendamento di tre onorevoli Senatori non sia emendamento della minoranza della Commissione.

Io dirigeva le mie parole a quegli onorevoli oratori e specialmente al signor conte Di Revel che ha parlato di emendamento della minoranza della Commissione. Anzi quando egli ha ripetuto nel suo ultimo discorso che il suo era emendamento della minoranza della Commissione, io ho domandato di parlare per pigliare atto delle sue parole, e l'ho fatto a voce così alta che egli si è creduto interrotto.

Io dunque dico che stimatissimi da me e stimabilissimi per certo sono i tre Senatori che hanno proposto l'emendamento, ma essi non possono pretendere che si dica costituzionalmente emendamento della minoranza della Commissione quello che fu da loro proposto; perchè siccome non vi è minoranza del Senato se non nell'aula del Senato medesimo, così non vi è minoranza della Commissione se non nel seno della Commissione. Ove gli onorevoli Senatori proponenti dunque avessero creduto che i loro colleghi fossero meritevoli di ricevere da essi i lumi, e capaci di loro fornire a vicenda, se avessero cioè proposto nella Commissione il loro emendamento, questo sarebbe della minoranza della Commissione, ma fuori della Commissione vi ha Senatori stimatissimi e stimabilissimi, ma non vi è nè minoranza nè maggioranza di Commissione.

Presidente. Scusi, signor Senatore, ma ella combatte contro un essere che non esiste, perchè non si è mai detto che la proposta di emendamento sia della minoranza della Commissione, e non è nei precedenti del Senato che si dica minoranza; io so di certo di avere indicato l'emendamento come proposto da tre onorevoli Senatori, e nello stampato lo troverà pure indicato come proposta individuale.

Dunque non esiste l'avversario che ella crede di combattere.

Senatore Scialoja. Io ho già detto e ripeto che le mie parole non sono dirette nè all'Ufficio di Presidenza nè al signor Presidente, ma il mio discorso è diretto unicamente agli onorevoli Senatori proponenti che parlando hanno qualificato il loro emendamento di proposta fatta dalla minoranza della Commissione.

Io chiedo scusa di essermi trattenuto soverchiamente su questo incidente; ma l'ho fatto meno nel mio interesse personale quanto in quello della maggioranza di quella Commissione di cui io fui delegato dalla votazione del Senato medesimo ad esser membro, per discutere la proposta legge ed esaminarla in comune con gli altri membri a tale ufficio destinati.

Ha detto l'onorevole conte Di Revel cosa che tutti già sapevamo perchè lo abbiamo imparato dai suoi atti e dalle sue parole, cioè che egli scrive con molta chiarezza e che, quando non si intende quello che egli ha scritto, ciò dipende dalla poca chiarezza di chi legge.

(Rumori, interruzioni.)

Se io dunque non intendo questa volta...

(Nuovi rumori prolungati.)

Presidente. Raccomando a tutti somma temperanza nelle parole, la gravità dell'argomento l'impone e le abitudini del Senato lo consigliano.

Senatore Scialoja. Dicevo dunque che dimando all'onorevole conte Di Revel che mi dica se io sono nel vero, intendendo il suo emendamento al modo che sono per esporre.

A me sembra che nella prima parte del suo emendamento egli abbia voluto dire che, per esempio, il primo compartimento che oggi paga, tolte le spese di riscossione, 14,429,000 lire, e colle spese 15,148,000 ed il secondo compartimento che oggi paga 20,885,000 lire, quando sono nell'articolo primo del disegno di legge portati l'uno a 20,079,000 lire, senza il decimo di guerra, e l'altro a 17,717,000, siccome l'uno ha un aumento e l'altro una diminuzione, così al primo compartimento si dovrebbe quell'aumento applicare per tre decimi al primo anno, per due al secondo, e poi per un decimo all'anno successivamente; ed al secondo compartimento dovrebbero applicarsi la diminuzione sopra la stessa scala. Ma così, in questo caso come in tutti gli altri, gli aumenti non corrispondono alle diminuzioni.

Difatti comprendendo nel calcolo il decimo di guerra, la quota del Piemonte sarebbe aumentata di L. 7,656,000; ed i $\frac{3}{10}$ di 7,656,000 sono 2,296,000, che dovrebbero perciò essere nel 1° anno aggiunte a 14,429,000 oltre le spese di riscossione. Ma la diminuzione per la Lombardia, compreso anche il decimo di guerra, è di lire 1,397,000, i cui tre decimi sono soltanto di lire 419,000.

Intanto dalla lettura dell'emendamento pare che egli supponga che le diminuzioni siano identiche per quantità agli aumenti. Ma se egli veramente intende così, mi permetta dirgli che commette uno sbaglio d'aritmetica; perchè negli aumenti del contingenti secondo l'articolo primo vi è una parte che deriva dalla perequazione, e certo questa parte corrisponde così negli aumenti come nei disgravi; ma vi è una seconda parte, la quale dipende dal riparto dei 20 milioni circa di cui si accresce l'imposta. Ora siccome questo aumento è ripartito sopra basi che mutano per effetto della perequazione, così gli aumenti complessivi che constano della somma degli aumenti derivanti dalla perequazione e degli aumenti provenienti dalle aliquote dei 20 milioni non corrispondono più alle diminuzioni. I rapporti sono tutti turbati; e perciò se si dovessero progressivamente aggiugnere de' decimi degli aumenti, in una misura qualunque, a' contingenti accresciuti e se si dovesse sottrarre dagli agravati, in eguale ragione, la stessa quantità di decimi delle diminuzioni, il Governo verrebbe a perdere in questa operazione dai 40 ai 45 milioni: attesochè i decimi delle diminuzioni non corrispondono a' decimi degli aumenti.

Se poi egli intende altrimenti; cioè se egli intende che i 7,656,522 lire che sarebbero l'aumento del primo

compartimento si abbiano a dividere in decimi e tre di questi decimi abbiano pel primo anno da aggiungersi al primo compartimento, e gli altri 7 decimi abbiano a ripartirsi sui compartimenti sgravati: siccome la combinazione della perequazione e dell'aumento dell'imposta, compreso il decimo di guerra, porta che due soli compartimenti sono effettivamente sgravati in confronto de' contingenti attuali, così ne verrebbe per conseguenza che una enorme somma sarebbe da aggiungersi a quei due soli compartimenti, cioè una somma eguale ai 7 decimi, di tutti gli aumenti di contingente risultanti da confronto tra' contingenti attuali e quelli portati dall'articolo primo del disegno di legge.

Si tratta di operazioni aritmetiche, i cui risultati possono verificarsi da tutti.

Io dunque chiedo all'onorevole conte Di Revel qual sia la vera interpretazione del suo emendamento; acciocchè chiunque possa farsene un criterio certo.

Ma v'è di più: distinguendo la operazione dell'adeguamento della imposta tra' diversi compartimenti, dallo aumento dell'imposta medesima, si scorge come la prima di esse operazioni arreca al contingente del primo compartimento un aumento di 4,874,348; e lo accrescimento della somma totale dell'imposta gli arreca un secondo aumento di 2.782,184 lire; difatto queste due parti compongono l'aumento totale di 7,656,000 lire.

Ora secondo l'emendamento dell'onorevole Senatore Di Revel, i tre decimi di questi 7 milioni 656,000 lire sarebbero 2,296,000. Dunque il primo compartimento pel primo anno pagherebbe quel che oggi paga, più 2,296,000; ma vi ho mostrato che la sola perequazione porterebbe un aumento di 4,874,000 lire: dunque il primo compartimento pagherebbe meno della metà della parte d'accrescimento derivante dalla perequazione, e neppure un soldo della parte d'imposta aumentata.

Anzi se volete supporre che vogliasi esonerare il primo compartimento dagli effetti della perequazione, il che non è giusto, e che i 19,559,000 lire d'aumento si vogliano ripartire su' contingenti attuali de' vari compartimenti: anche in questa ipotesi sui 14,429,000 lire che paga il Piemonte cadrebbe l'aumento proporzionale di 2,782,000 lire.

Sicchè l'emendamento Di Revel portando quest'aumento a soli 2,296,000, vi propone in realtà di far pagare al primo compartimento 500,000 lire di meno di quello che dovrebbe pagare, se senza far perequazione di sorta, si volesse aggiungere unicamente al suo contingente attuale quella parte di aumento che gli verrebbe dalla ripartizione dell'aumento d'imposta.

Questa ripartizione non potrebbe essere consentita né dalla Camera dei Deputati, né dal Senato. Perché lo Statuto vuole che quando si propongono leggi d'imposta o di aumento d'imposta, ciascuno paghi in misura eguale. Ora, se anche la misura più favorevole, quella

cioè della scala dei contingenti attuali presa per base della ripartizione dell'aumento della imposta, farebbe assegnare al primo compartimento più di quello che l'onorevole conte Di Revel vi propone di fargli pagare, io reputo che voi non dovette, anzi non potete consentirlo.

Dopo avere dette queste cose che fondo sopra dati numerici e sopra calcoli assai facili ed evidenti, non mi resta altro dubbio se non quello di non aver saputo intendere l'emendamento. E se mai così fosse, io aspetto dalla bontà del conte Di Revel, che me ne dichiari l'intelligenza.

La verità dunque si è che una volta ammesso l'aumento dei 20 milioni (il che deriva dall'errore del sistema), non si può più ragionevolmente ammettere che questi 20 milioni sieno ripartiti sopra una scala che tutti riconoscono disuguale ed ingiusta; e perciò quando con approssimazione la scala dei contingenti è corretta, ed agli effetti gravi, ma non ingiusti, di questa base corretta si ripara colla graduazione fissata nella seconda parte dell'articolo in discussione, mitigandoli per tre anni, io credo che qualunque altro emendamento, e specialmente l'emendamento dell'onorevole Senatore Di Revel, si allontanino dalla giustizia e siano quindi da rigettarsi.

Presidente. Il Senatore di Revel ha domandato la parola per la terza volta....

Alcuni Senatori. Parli, parli.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Di Revel. Credo di dovermi sdebitare dell'appunto che l'onorevole preopinante ha voluto muovere contro di me e dei due altri miei colleghi, che fecero parte della minoranza della Commissione, l'appunto cioè di una specie di contraddizione, in quanto che dopo aver votato il principio della legge, o votato l'aumento, non si voti dipoi la legge, se non coll'emendamento proposto.

Io credo di non aver ingannato nessuno, e nemmeno il preopinante, quando dissi nella Commissione che dando il mio voto alla legge che porta un aumento, mi riservava in definitiva di votare secondo che s'introducessero o no questi emendamenti che credeva opportuni. Questa non è contraddizione.

Ho cercato d'essere sempre coerente a me stesso, e certamente non mi mostrerò incoerente in cosa di tanta importanza.

Parlando nel corso della discussione dell'emendamento da me proposto, d'accordo cogli onorevoli Senatori Farina ed Arnolfo, l'ho potuto qualificare come proposto dalla minoranza della Commissione. Sia pure. Ho forse con ciò commesso un errore costituzionale così grave per cui debba chiedere venia al Senato?

In questa, come in altre discussioni è occorso di citare l'opinione di membri dissociati di un ufficio come opinione della minoranza della Commissione medesima,

senza che questo sia stato da nessuno attribuito a colpa.

Quanto poi al non avere proposto l'emendamento in discorso nel seno della Commissione stessa, e di avere creduto più conveniente per tattica parlamentare, di quello proporre nel recinto del Senato, parmi che se non siamo riesciti al cospetto del Senato ad indurre la Commissione ad accettarlo, non ci si possa ora fare appunto di avere diffidato che i miei colleghi ed io valesimo a farlo accettare dalla Commissione.

Quindi lascio da parte queste cose, che non hanno che fare col merito, e vengo addirittura alla questione dell'emendamento.

Io domandava la parola quando il Ministro delle Finanze rispondendomi diceva, che aveva in mente, non so bene l'espressione, se un compenso od altro, equivalente all'aggravio che certi compartimenti verrebbero ad avere, io non l'ho capito, ed egli non ha voluto spiegarsi più chiaramente.

Senonchè sono indotto a supporre, da quanto ha rifiutato di chiarire ieri l'altro, che egli alluda alla questione cioè del conguaglio e dell'imposta mobiliare, cioè se queste leggi debbono avere la decorrenza dal primo gennaio come si propone, oppure da un'epoca meno remota. Ma quando pure si differisse l'esecuzione di quelle leggi, io non potrei considerare questa dilazione come un compenso concesso ai compartimenti che riescono gravati, perocchè questo favore sarà un danno per le finanze; che se la necessità esige che si faccia questa proposta, non si debbe aspettare gratitudine dal compartimento primo, perocchè se da una parte vi sarà ritardo nell'imposizione dell'aggravio, dall'altra vi sarà continuazione di quelli la cessazione dei quali il signor Ministro faceva valere come compenso; chi ne soffrirà sarà lo Stato.

Condizioni finanziarie e politiche potranno forse consigliare di non imporre d'un tratto un carico così grave alle popolazioni. Lo credo piuttosto.

Di fatti mi sia permesso dirlo: queste leggi non possono avere esecuzione assoluta se non nel primo semestre dell'anno venturo, e che cosa accadrà? Avrete in allora da esigere i 20 milioni d'aumento della contribuzione fondiaria che non avete potuto esigere in quest'anno, avrete 20 milioni dell'anno avvenire che sono 40, avrete i 15 milioni per quest'anno, differenza tra la tassa personale e mobiliare cessante e la nuova sulla ricchezza mobile, più i 55 milioni che intendete d'imporre per questo titolo nel venturo anno. Dunque in un solo anno avrete 110 milioni da domandare in più ai contribuenti.

Or dunque, se è a questo che il signor Ministro allude, io lo dico sinceramente, non posso trovare compenso in ciò, e tanto meno parmi sia ciò conveniente e prudente per l'anno in cui dovrete consultare il paese per le nuove elezioni.

Vengo ora alle osservazioni che l'onorevole Scialoja ha fatto intorno al mio emendamento.

E qui dico, che se mai l'espressione francese « l'art de grouper les chiffres » può calzare in qualche parte, si verifica in questo caso.

Io ho espresso la mia opinione ne' termini i più chiari che ho potuto immaginare, eppure vedo che non sono riuscito a farmi capire, ed alla mia volta non capisco coloro che parlano in senso diverso. Accetto i 110 milioni come contingente generale, accetto il decimo di guerra, accetto il riparto com'è stato fatto, domando che questo contingente ripartito non venga messo in esecuzione se non gradatamente per decimi, raggiugliati tre decimi al primo anno, due al secondo, ed i restanti uno per anno. Ponete in una colonna la cifra del contingente di ogni compartimento secondo la base di 110 milioni, dall'altra mettete il corrispondente contingente qual è attualmente sulla base di 105 milioni (dico 105 milioni per dire una cifra rotonda), la differenza dei rispettivi contingenti costituisce o l'aumento o la diminuzione tra l'uno e l'altro, qual più qual meno dovrebbero attuarsi o nel termine breve assegnato dalla legge o nel termine più lungo che io indico.

È evidente, quello che fa aggravio da una parte fa sgravio dall'altra, sia che ciò siegua o per decimi o per altro fattore.

Io non posso credere che questo sia un conteggio atto a produrre i risultati ai quali accenna l'onorevole preopinante, di far perdere allo Stato 40 milioni. Io non lo capisco. Quando questo suo modo di calcolare sarà stabilito, e che l'avrò potuto esaminare, allora vedrò quali ne siano i risultati. Ma allo stato delle cose, prendere da una parte una data somma per metterla dall'altra, è una operazione troppo semplice ed ovvia perchè possa dare i risultati che il signor Scialoja volle dedurre. Io ho detto che la somma che per effetto di questa legge le antiche provincie dovrebbero pagare in più, era di 7,742,000 cifra tonda, e questa cifra la mantengo, ma in questa cifra è compreso l'aumento del decimo e le spese di percezione, è in sostanza quel tanto che le antiche provincie verranno a pagare in più di quanto pagano attualmente, il decimo di guerra ed i centesimi di riscossione compresi. E questa dimostrazione io l'ho tratta dal bilancio e non può essere contraddetta.

Per me, il ripeto, non capisco come questo conteggio possa fallire, e se mi sarà data la dimostrazione della sua erroneità, io sarò il primo a farne la confessione.

Del resto il Senatore Scialoja ha osservato che, ammettendo questo sistema dell'emendamento, le provincie pedemontane verrebbero per il primo anno a pagare meno di quanto pagherebbero se si ripartisse la somma d'aumento d'imposta totale che è venti milioni, comprese le spese di percezione, senza perequazione, cioè sulla base dei contingenti attuali.

Se tutta la questione stesse in questo, facile sarebbe il risolverla coll'aumento di un altro decimo nel primo

anno, ma come nell'anno venturo si accrescerebbero due decimi, e così altri negli anni successivi finchè si venga a raggiungere la totalità della somma che intendete di portare sopra queste e altre provincie in più di quello che pagano attualmente, il meno pagato sotto tale aspetto nel primo anno sarebbe ben presto cambiato in più.

Ma finchè le cose stanno in questi termini non posso capire che calcoli così semplici possano produrre risultati così straordinari, come quelli dell'onorevole proopinante; del resto, non voglio intrattenere più a lungo il Senato a questo riguardo; oramai le convinzioni sono fatte e da lunga mano, e credo che quanto più si parlerà tanto meno forse la luce verrà fatta; ognuno nel fondo di sua coscienza ha dovuto farsi una convinzione a questo riguardo, la mia è, che se v'ha giustizia nelle condizioni della perequazione, cosa che non posso ammettere perchè basata sovra d'un sistema di non possibile esattezza, se v'ha giustizia di trasferire tanta parte d'imposta da una su di altre provincie, l'equità la più volgare avrebbe domandato che questo trasporto avesse avuto luogo gradatamente, in modo da non perturbare cotanto la condizione individuale dei contribuenti.

Se il Senato non stima di accogliere questa proposta, io mi taccio, e dichiaro che per quanto altri e molti e gravi appunti dovessi fare alla legge sia in punto di chiarezza, sia in punto di altri dubbi che possono nascere, tuttavia, quando il Senato respinga questa proposta, io non farò più altrimenti le altre, perchè sarebbe inutile che quando il Senato non ha creduto di votare per una proposta che è sostanziale, volesse poi esaminare altre questioni secondarie, quantunque di molta importanza.

Presidente del Consiglio. Se vi fosse cosa che potesse dimostrare che l'emendamento stato proposto dall'onorevole conte Di Revel non è chiaro, si è la discussione a cui ha dato luogo. Il solo fatto di una così viva discussione mi pare che basti almeno per dimostrare che poteva esservi maggiore chiarezza.

Quanto a me, credo che tutto il suo equivoco sta nell'aver supposto che l'aumento e la diminuzione si corrispondono; ma non ritorno su di ciò. Il Senato è oramai al compimento della discussione di quest'articolo, nè io voglio trattenerlo di più.

Ma siccome il Senatore Di Revel mi ha chiamato quasi a dichiarare quali erano le idee a cui alludeva testè, io sento il bisogno di dire che non intendo in questo momento di esprimerle; e ciò faccio per un sentimento di delicatezza.

Io non escludo punto il concetto al quale egli ha fatto allusione, e non ne escludo altri; ho detto e ripeto che credeva che senza toccare la legge si potesse rendere più agevole il trapasso, il quale è già graduato perchè nella legge stessa vi è la graduazione.

A questo punto mi fermo, perchè non vorrei che il conte Di Revel credesse che volessi con ciò procurarmi

il suo voto, o la gratitudine che egli mi nego. Mi riserva di aprire il mio pensiero in altra occasione più opportuna; non per altro fine che per sentimento di giustizia, di verità e di equità, e per il desiderio vivissimo, e la speranza in che sono, che cioè questa legge possa essere attuata anche nei paesi ai quali è più grave nei suoi effetti, senza incontrare i pericoli a cui accennava l'onorevole San Martino.

Senatore Farina. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Farina. Non dirò che due cose che mi sono personali.

Se per parte mia non ho proposto alcun emendamento nel seno della Commissione, si fu perchè in tanta farragine di documenti che esistevano non avevo però anco potuto concretare le mie idee sulle basi adottate dalla Commissione governativa per adottare il progetto di legge.

Non ho presentato allora alcun emendamento, e non posso presentarne alcuno nemmeno adesso, perchè non ho ancora inteso quali veramente fossero i dati da cui la Commissione è partita. Ho quindi dovuto adottare un emendamento semplicemente di tempo, come era quello dell'onorevole Di Revel, perchè per non cadere nel difetto che rimprovero alla Commissione, non avevo dati per presentarne uno di sostanza.

Parlando poi mi sono servito della parola *minoranza* della Commissione, perchè realmente l'articolo primo fu in seno ad essa votato, e nella votazione risultarono sei di maggioranza che lo adottarono e tre di minoranza che lo respinsero, e quando v'è stata votazione, credo che si possa con fondamento distinguere la maggioranza dalla minoranza; ma questo sempre relativamente al voto che avvenne nel seno della Commissione.

Io poi faccio questa osservazione perchè avendo sentito l'onorevole Scialoja interrompere il conte Di Revel, e dire che se l'emendamento fosse stato presentato in seno della Commissione, si sarebbe ivi discusso, io credo opportuno dichiarare per mio conto quello che ho già detto in seno alla Commissione stessa, che cioè, non proposi ad essa alcun emendamento, perchè non sapevo su quale fondamento basarlo; e che tale fondamento nella legge non avendolo rinvenuto nemmeno dopo, dovetti restringermi ad accettare un emendamento che attenuasse almeno i dolorosi effetti della legge medesima, e che ciò stante concorsi a proporre l'emendamento del quale si tratta.

Presidente. Essendo esaurita la lista degli oratori iscritti, io debbo dare lettura dell'emendamento presentato dal signor Senatore Imperiali.

Esso è così concepito:

« In tutto il Regno d'Italia per i beni rustici ed urbani si pagherà il dieci per cento. »

Senatore Imperiali. Non il dieci per cento, l'az per cento, un'incognita.

Presidente. Non potevo prevedere che l'x incognita potesse entrare in un articolo di legge.

« Questa tassa sarà messa subito in vigore anche per i beni non censiti in qualunque provincia del Regno essi sieno posti. »

Senatore Imperiali. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Imperiali. L'incognita x è il tanto per cento da stabilirsi. Del resto, siccome forse arriva tardi il mio emendamento, e parmi che il Senato non sia disposto ad eccettare alcun nuovo sistema, io ritiro il mio emendamento, quantunque nessuna risposta mi sia stata data che mi possa appagare.

Presidente. L'emendamento del Senatore Imperiali essendo stato ritirato, non rimangono che due emendamenti, l'uno dei Senatori Di Revel, Arnulfo e Farina, l'altro del Senatore Laconi.

Senatore Laconi. Siccome il mio emendamento è d'indole secondaria, pregherei il Senato di metterlo ai voti dopo quello del Senatore Di Revel.

Presidente. Vi è un emendamento dei Senatori Di Revel, Arnulfo e Farina; l'emendamento come sa il Senato, tocca tutta la seconda parte dell'art. 1 di questa legge. Vi è poi l'emendamento del Senatore Laconi il quale non contiene che uno spostamento di cifre.

Dunque l'altro emendamento essendo più generale, il quale anche essendo respinto non reagisce per niente su questo, io credo di dover mettere prima ai voti quello dei Senatori Di Revel, Arnulfo e Farina.

Senatore Duchoqué. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore Duchoqué. Non avrei chiesto di parlare se a ciò non mi avessero mosso alcune parole che ha proferito, credo altre volte nei scorsi giorni, ma certamente ripetuto momenti or sono l'on. conte Di Revel, quasi a spiegare il motivo per cui non aveva creduto di presentare e discutere alcun emendamento in seno della Commissione.

L'onorevole Senatore diceva che non aveva proposto alcun emendamento in quanto che aveva preveduto l'esito che avrebbe avuto in seno alla Commissione e che il contegno da essi tenuto nelle adunanze pubbliche del Senato, gli aveva mostrato non essersi male apposto.

Signori, io fui molto esplicito nel dichiarare in Commissione, che mentre credevo che convenisse votar questa legge, e che non fossero da accettarsi emendamenti se non in quanto le recassero tali miglioramenti da controbilanciare gli inconvenienti di nuovi inlugi dannosissimi alla finanza, e da far pronosticare che qui e altrove le venisse una votazione sollecita di grandissima maggioranza, quando però un qualsiasi emendamento fosse stato presentato che avesse, secondo il mio giudizio, tali caratteri, lo avrei accolto di gran cuore, non avendo io, come al certo tutti noi, altro vincolo che quello che ci lega alla propria coscienza.

Questa è una dichiarazione che io debbo alle parole che ho inteso dianzi proferire dall'onorevole conte Di Revel.

Giacchè ho la parola, dichiarando il mio voto, dico le impressioni che mi ha lasciato la presente discussione cui ho tenuto dietro, sebbene da alcune sedute ho dovuto essere necessariamente assente. Dei discorsi importanti che ho uditi e letti, confesso che le parole che più hanno pesato sull'animo mio, sono state quelle dell'onorevole conte di San Martino, alle quali pur dianzi alludeva l'onorevole Presidente del Consiglio.

Il Senatore di San Martino diceva temere che il maggiore onere che va ad imponersi al primo compartimento sulla proprietà fondiaria nelle condizioni attuali sia così grave da essere insostenibile, sia così grave, che ne possa venire un gran turbamento e che possa eventualmente non essere senza pericolo.

Io prego l'onorevole conte di San Martino a considerare se per avventura la parte di peso che già la proprietà fondiaria sostiene nelle antiche provincie continentali sotto forma di canone gabellario, e di tassa personale-mobiliare, e che in avveire non sosterrà più, non sia tanta da aggiungere il nuovo carico che va loro ad imponersi sotto la più diretta forma d'imposta fondiaria nei primi tre anni, ai quali sento dovere limitare oggi ogni considerazione per determinare il mio voto.

Il canone gabellario mi risulterebbe da un documento ufficiale presentato all'altro ramo del Parlamento in occasione della legge del dazio consumo che per circa 4 milioni non era qualche anno indietro pagato in quella forma propria di canone gabellario, ma altrimenti, e così nella massima parte per addizionali che non potevano non essere principalmente sulla proprietà fondiaria.

Certamente dei tre milioni o più che le antiche provincie continentali pagano oggi per titolo di tassa personale-mobiliare, una buona parte è pagata dai proprietari dei fondi stabili. Se teniamo conto di queste due importanti diminuzioni di peso che verranno alla proprietà fondiaria nel primo compartimento, cioè nelle provincie antiche continentali del Regno...

Senatore Di San Martino. Domando la parola.

Senatore Duchoqué. ... potrebbe che per 3 anni la quota di aggravio che s'impone alla proprietà fondiaria in dette provincie per 4,200,000 lire venisse ad essere in qualche modo congruata.

Quand'anche le due notate diminuzioni dovessero valutarsi in somme molto più tenui, la differenza tra il carico che cessa e quello che s'aumenta rispetto alla proprietà fondiaria non potrebbe essere mai tale da dovermi tenere, a mio avviso, insopportabile.

Queste considerazioni han bastato a calmarmi. Vorrei non essermi ingannato: giacchè confesso che ricevetti grande impressione dalle parole per me autore-

voli del mio rispettabile amico, l'onorevole conte Di S. Martino.

• Senatore **Pareto**. Domando la parola.

• **Presidente**. La parola è al signor Senatore Pareto.

Senatore **Pareto**. Ho domandato la parola per provare all'onorevole Duchoqué che ci è una specie di illusione nel dire che l'abrogazione del canone gabellario allevierà la proprietà.

I comuni facevano cumulativamente pagare dal dazio consumo e dalla proprietà pel canone gabellario e per le spese obbligatorie e altre; adesso se loro si toglie il dazio consumo imporranno sulla proprietà, non a titolo di canone gabellario ma per supplire alle spese che fanno e alle quali facevano fronte col dazio consumo, per conseguenza la proprietà fondiaria dovrà sempre sopportare lo stesso carico.

Presidente. La parola è al signor Senatore di San Martino.

Senatore **Di S. Martino**. Ho domandato la parola per dichiarare al Senato che io non intendo di rientrare nella questione di cifre, e di prolungare una discussione che dura già da molti giorni.

Ho parlato l'altro ieri dei proprietari coltivatori indicando che era nel loro interesse che io faceva qualche questione di cifre; non rientro ora nella discussione, prego solo il Senato di tenere in mente che, quando si tratta di cifre, non si può presentare una questione isolata, sono infinite questioni che si collegano le une colle altre, per risolvere le quali bisognerebbe consacrarvi non un giorno ma una settimana.

Voti. Ai voti, ai voti.

Presidente. Due domande sono venute al banco della Presidenza sulla forma della votazione.

La prima che fu trasmessa è così concepita:

« I sottoscritti, appoggiati al disposto dell'articolo 44 del Regolamento del Senato, chiedono il voto per *appello nominale e squittinio segreto* sull'emendamento dei Senatori Di Revel, Farina e Arnolfo.

• T. Spinola, Pareto, G. Doria, Imperiali, Arnolfo, Di Revel, Farina, Regis, F. Pallavicini, Di Pollone, Quarelli, Orso Serra, Di Colobiano, Chigi, Dallavalle, L. Sauli. »

La seconda è concepita in questi termini:

« I sottoscritti chiedono il voto per divisione sull'emendamento Di Revel.

• Carlo Marsili, Cambray Digny, Sirozzi, Della Gherardesca, Borghesi, Simonetti, D'Adda, Fontanelli, Prineti, Taverna. »

Il Senato sa quali sono le due forme di votazione. Lo squittinio segreto è una operazione consueta, e non è necessario che io la spieghi.

La votazione per divisione è quella portata dall'articolo 52 del Regolamento così concepito:

« Quando la votazione deve farsi per divisione, il Presidente invita i Senatori che aderiscono alla proposta a voler passare nella parte dell'aula che sta a sua destra, e quelli che sono d'avviso contrario a passare alla sinistra: i Segretari noverano gli uni e gli altri, e ne riferiscono al Presidente, il quale proclama il risultato della divisione. »

Su questa doppia domanda io non ho altro che da provocare il voto del Senato, ed io mi atterrò alla proposta che è venuta prima al banco della Presidenza, che è quella per lo squittinio segreto.

Interrogo il Senato per vedere se approva questa proposta.

Quelli che intendono....

Senatore **Pareto**. Domando la parola.

Presidente. Aspetti ch'io finisca, dopo le darò la parola sulla questione incidentale.

Dunque, quelli che accetteranno lo squittinio segreto si alzeranno, gli altri rimarranno seduti.

Senatore **Pareto**. Volevo spiegare la ragione per cui abbiamo domandato lo squittinio segreto, ciò si è fatto, perchè quello è il modo più adatto ad accertare il voto.

Io mi faccio poi a proporre nel caso che si adotti il sistema di divisione che siano stampati i nomi dei votanti, giacchè quanti altri mai amo la pubblicità, ma la pubblicità intera davanti al paese.

Presidente. I due metodi riescono egualmente a stabilire definitivamente la cifra dei voti.

Senatore **Di Revel**. Domando la parola.

Presidente. Sull'ordine della votazione?

Senatore **Di Revel**. Io mi credo in obbligo di dichiarare perchè mi era sottoscritto anch'io alla domanda per lo squittinio segreto, stantechè ho l'abitudine di dire troppo schiettamente e liberamente la mia opinione, ma credo che lo Statuto ed il Regolamento che ci regge abbiano opportunamente introdotto il sistema dello squittinio segreto, tanto è vero che ogni legge vuole essere approvata a questo modo, onde sia bene accertato il numero dei votanti, e sia lasciata la maggior libertà di votazione; quindi quando è già la domanda sottoscritta dal numero di Senatori voluto dal Regolamento, acciocchè si voti per squittinio segreto, ancorchè venga un'altra domanda che si voti per divisione, per voto pubblico, siccome la prima tende ad una maggior garanzia della libertà del voto, io non so perchè si voglia mettere in discussione se debba darsi la preferenza più all'una che all'altra proposta.

Io credo che il voto per squittinio segreto, quando è domandato ed appoggiato allo Statuto non dovrebbe contestarsi, siamo tutti d'accordo nel dire che questa legge sta tutta nell'articolo che votiamo, e credo di essere fondato in ragione per domandare ai miei colleghi che non vogliano, colla certezza di vincere, avere anche l'apparenza di schiacciare i vinti.

Voci. No, no.

Senatore **Di Revel**. Se ho detto parola sconveniente, la ritiro.

Presidente. È mio dovere di provocare il voto del Senato per veder a qual partito voglia attenersi. Io ho proposto di mettere ai voti prima la proposta dello squittinio segreto, perchè venne la prima al banco della Presidenza.

Quelli che intendono che si proceda alla votazione per appello nominale, e per squittinio segreto sull'emendamento dei signori Di Revel, Farina e Arnulfo, sono pregati di alzarsi...

(Dopo prova e controprova la proposta per lo squittinio segreto è respinta.)

Ora metterò ai voti la proposta della votazione per divisione. Due forme vi sono di voto pubblico, la forma per alzata e seduta e per divisione e separazione.

Ora vi è domanda per voto di divisione, metto dunque ai voti la proposta della votazione per divisione, se questa proposta è ammessa, si fa la votazione per divisione, se non è, si farà nella formola consueta.

Senatore **Di Pollone**. Come uno dei sottoscrittori della domanda fatta al Senato per procedere alla votazione per squittinio segreto, lo intendo dichiarare che non era mio intendimento di nascondere il mio voto, ma che io ed i miei colleghi avevamo riconosciuta la maggior semplicità, la maggior facilità che vi era nella fatta proposta, e lo prova evidentemente ciò che avvenne ora, mentre nella prima prova vi fu nella numerazione la differenza d'uno, e nella seconda la maggioranza fu di tre voti.

Dunque vede il Senato come sia sempre cosa difficile l'averne un risultato sicuro e positivo.

Dopo questa dichiarazione, accetto per parte mia interamente il voto per divisione, ma ciò proverà al Senato che nè io, nè i miei colleghi intendevamo di celare il nostro voto.

Domandiamo poi formalmente che dopo la votazione che avrà luogo, si faccia l'iscrizione di chi risponderà sì e di chi risponderà no, e che questa si pubblichi nella *Gazzetta Ufficiale* (*Rumori*), proposta già fatta dall'onorevole Senatore Pareto che io appoggio con tutto l'animo mio.

Presidente. Il Senatore Di Pollone ha preso un equivoco; forse intendeva che si iscrivesse nella *Gazzetta Ufficiale* i nomi di coloro che votavano pel sì e di quelli che votavano pel no...

Senatore **Di Pollone**. Domando la parola.

Presidente. Il solo voto che si possa adottare è quello di porsi a destra od a sinistra a seconda che si vota pel sì o pel no, nel regolamento non vi è altra regola riguardo a questa votazione.

Il sistema della votazione orale non è il sistema della divisione.

Senatore **Di Pollone**. Domando la parola per rispondere al signor Presidente. Io credo che se uno vota in favore della legge dice sì, e se contro, dice no.

Dal tempo che ho l'onore di appartenere al Senato, ho avuto campo di conoscere il regolamento, ed io non intesi che si dimandasse di rispondere sì o no, io ho detto che si facesse il voto per divisione, e quindi i nomi fossero pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*.

Presidente. Ora dunque io metterò ai voti la proposta del voto per divisione, ove questa sia accolta, si farà il voto per divisione a termine del regolamento, ove no, allora si tornerà, come dissi, alla votazione per alzata e seduta.

Senatore **Mazara**. Tanto mi spiace sentire parlare di divisione che io proporrei fosse abolita. (*ilarità generale*.) Dobbiamo stare tutti uniti e concordi e la parola divisione mi fa cattivo senso.

Presidente. Apprezzo le sue osservazioni, ma io sono osservatore stretto del regolamento, che porta la divisione; del resto le opinioni possono essere divise e non gli animi.

Senatore **Mazara**. Allora ritiro la mia osservazione.

Presidente. Metto ai voti la proposta della votazione per divisione a termine dell'articolo 52 del regolamento.

(Chi intende che si voti per divisione, voglia alzarsi e rimanere in piedi.)

(È ammesso il voto per divisione.)

Senatore **Mamiani**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Mamiani**. Ho chiesto la parola solamente per dichiarare che non prenderò parte alla votazione di questa legge.

Presidente. L'esito di questa votazione mi obbliga di proporre al Senato di cambiare l'ordine della votazione, e di votare in primo luogo l'emendamento del Senatore Laconi, perchè una volta che si sarà fatta la votazione per divisione, sarà difficile che i Senatori vogliano riprendere i loro posti.

Senatore **Laconi**. Siccome la mia proposta è d'ordine secondario, insisterei che fosse messa ai voti dopo l'emendamento del Senatore Di Revel.

Presidente. Allora la votazione sul suo emendamento si rimanderà a domani.

Ora si procederà alla votazione per divisione sullo emendamento Di Revel.

Invito i signori Senatori che approvano l'emendamento dei Senatori Di Revel, Arnulfo e Farina a voler passare alla destra: gli altri passeranno alla sinistra.

Prego i signori Senatori di avvertire che debbono separarsi e sedersi lasciando libero l'eraiciclo.

Senatore **Stotto-Pintor**. Domando che mi sia permesso astenermi dal votare sopra questo emendamento.

TORNATA DEL 20 GIUGNO 1864.

Presidente. Allora abbia la compiacenza di uscire dall'aula.

Senatore **Stotto Pintor.** Molto volentieri.

Presidente. Suppongo che i signori Senatori siano a loro posto.

Prego i signori Segretari di fare l'enumerazione dei voti e di riferirla al Presidente perchè la proclami.

L'emendamento non è approvato.

Domani al tocco...

Voci diverse. Il numero, il numero dei voti.

Presidente. I voti sono 61 per l'emendamento Resel e 88 contrari.

Domani al tocco vi sarà adunanza pubblica per la continuazione della presente discussione.

L'adunanza è sciolta (ore 6).